

3 Editoriale

Quale sanità?

- 5 Ottavio Davini *Ospedali e sostenibilità del servizio*
- 8 Roberto Gerbi *Anche il personale invecchia*
- 10 Barbara Tinello *I tagli alla sanità non aboliscono i bisogni*
- 14 Claudio Mellana *La salute si rivende*
- 16 Marco Castaldo *Vita indipendente per il disabile*

Vivere in carcere

- 19 Elena Lombardi Vallauri *Pensieri quotidiani di un direttore carcerario*
- 22 Anna Cellamaro *Il carcere e la nanotenia*
- 26 Leonardo Gagliardi *Compiti difficili per la sicurezza sociale*

La città intelligente: forum di culture

- 28 Laurana Lajolo *Asti, città dal cuore antico*
- 36 Aldo Buzio *Smart cities, cultura e società*
- 39 Marco Pesce *Un piano strategico: l'esempio di Lucca*
- 46 Alessandro Mortarino *Occhi sulla città*
- 49 Laura Calosso *Genius Urbis*
- 51 Riccardo Costa *Asti Film Festival*
- 52 Forum di **culture**: *Opinioni e proposte*

Bacheca

- 55 Sabina Vannucchi *La memoria del padre*
- 57 Lidia Modena *Il cinema degli specchi*
- 59 Paola Roselli Grillone *Sergio Arneodo omo, paire, magistre*
- 61 *Festival del paesaggio agrario*
- 62 *Itinerari letterari di Davide Lajolo*
- 63 *I poeti di Ulisse*

Racconto fotografico

I volti di Luigi Vannucchi

con il contributo di



Ricordiamo il sito:

www.davidelajolo.it

editoriale

Per delineare il **dentro e fuori** della nostra vita abbiamo scelto tre argomenti: la **sanità**, il **carcere** e la **città intelligente** e questo numero è particolarmente ricco di contributi di collaboratori molto qualificati.

La prima sezione *Quale sanità?* considera il diritto alla salute **dentro e fuori l'ospedale**. Si sofferma in particolare sulla condizione della popolazione sempre più anziana, che rischia di far collassare tutto il sistema sanitario nazionale, se non si attuano interventi assistenziali e sociali alternativi alla ospedalizzazione. Aumenta anche l'età media del personale, che non ha sostituzione a causa della contrazione delle risorse per il personale. Inoltre, i **tagli** continui in questo settore essenziale per il benessere di tutti mettono in discussione lo stesso **diritto alla cura e alla prevenzione**, in una parola alla dignità di vita. Ne parlano **Ottavio Davini, Roberto Gerbi, Barbara Tinello, Claudio Mellana, Marco Castaldo**.

Nella sezione *Vivere in carcere* le valutazioni espresse da **Elena Lombardi Vallauri, Anna Cellamaro, Leonardo Gagliardi** parlano del **dentro**, di chi lavora in carcere e di chi è detenuto, dei compiti difficili e dei problemi da risolvere ogni giorno perché anche nel **sistema coercitivo** vinca il senso di responsabilità e il diritto alla **riabilitazione sociale**.

La terza sezione *La città intelligente* è la continuazione delle proposte pubblicate sul n.27 *Creatività e qualità della vita* e della discussione scaturita dalla presentazione pubblica della rivista il 12 gennaio in Biblioteca. I contributi sono di **Laurana Lajolo, Aldo Buzio, Marco Pesce, Laura Calosso, Riccardo Costa, Alessandro Mortarino**. Sui temi del futuro della città si è aperto il **forum di culture** e si sono svolti anche due incontri (24 gennaio e 21 febbraio) tra operatori culturali e sociali, che hanno messo a confronto opinioni, ragionamenti, proposte sulle prospettive innovative di Asti. Sono state individuate le **potenzialità** e le **carenze**, spunti creativi e stagnazione, visioni circoscritte e spazio europeo. Anche in questo caso l'osservazione è partita dal **dentro** per uscire **fuori**. Hanno partecipato, oltre agli estensori degli articoli una quarantina di operatori culturali e sociali.

Nella *bacheca* **Sabina Vannucchi** illustra la mostra sul padre, l'attore Luigi Vannucchi, presentata ad Asti a cura dell'Arcoscenico (febbraio-marzo); **Lidia Agnese Modena** presenta la sintesi della sua tesi di laurea di sul cinema, **Paola Roselli** ricorda la personalità di Sergio Arneodo. Tra le attività dell'Associazione viene data notizia del calendario del *Festival del paesaggio agrario* e degli *Itinerari letterari di Davide Lajolo*, oltre che della lettura di poesie con musica *I poeti di Ulisse*, avvenuta a Palazzo Monferrato di Alessandria a cura di Assembla teatro a gennaio, nell'ambito dell'esposizione della collezione d'arte di Davide Lajolo.

Il racconto fotografico *I volti di Luigi Vannucchi* è un omaggio all'attore che ha impersonato Cesare Pavese nel dramma di Diego Fabbri e Davide Lajolo *Il vizio assurdo*, un grande successo teatrale del 1974 replicato per cinque anni in tutta Italia. Si ringrazia Sabina Vannucchi per la messa a disposizione delle foto.



Luigi Vannucchi Sergio Fantoni 1970 *Otello*, di W. Shakespeare. Regia di V. Puecher.
Personaggio: Jago. Compagnia degli Associati.

ospedali e sostenibilità del servizio

ottavio davini, direttore s.c. radiodiagnostica ospedaliera AOU città della salute e della scienza - torino

5

Il tema della **sostenibilità del nostro Sistema Sanitario** (SSN) è ormai frequentemente evocato nel dibattito pubblico, anche se esistono molte ambiguità sul suo significato e sugli strumenti necessari al suo perseguimento.

Eppure la sostenibilità di un sistema come quello sanitario non può che fare riferimento ai principi generali, e quindi a quanto per esempio propose nel 2002, in **Canada**, la **Commissione Romanow**, creata per analizzare le **difficoltà** del Sistema Sanitario di quel Paese (molto simile al nostro) e proporre **soluzioni**: “Sostenibilità significa assicurare che siano disponibili sul lungo periodo **risorse sufficienti** per provvedere tempestivamente **l’accesso a servizi di qualità** che fronteggino le future necessità di salute dei canadesi”. Il concetto si poneva sulla scia del **rapporto ONU del 1987**, *Our common future*, dove sviluppo sostenibile era definito come “un processo nel quale l’uso delle risorse, la dimensione degli investimenti, la traiettoria del progresso tecnologico e i cambiamenti istituzionali concorrono tutti assieme ad accrescere la possibilità **di rispondere ai bisogni** della umanità non solo oggi ma anche in futuro”.

Allora, quali sono le cose che dobbiamo fare (e quali *non* dobbiamo fare) per garantire la sostenibilità del sistema sanitario? Ma, prima ancora, dobbiamo accordarci su una questione: quello che abbiamo, universalistico, solidaristico, è il **Sistema Sanitario** che vogliamo per il nostro **futuro**? Le risposte corrono il rischio di essere ideologiche e pregiudiziali. Proviamo a partire dai **fatti**.

Il nostro SSN, nato nella sua attuale formulazione con la **legge 833 del 1978** sul modello di quello anglosassone, aderisce al mandato costituzionale (articolo 32) e garantisce – ben al di là del percepito – risultati di rilievo assoluto. L’ultimo **rapporto OECD del 2011**, analogamente a quanto già faceva l’Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2000, attribuisce al **nostro SSN**, sulla base dei risultati di salute, una delle **primitissime posizioni al mondo**, dietro, tra i grandi paesi, alla sola Francia, e davanti a Germania, Regno Unito e molto davanti agli Stati Uniti.

Eppure da molte parti ogni tanto emerge l’ipotesi di poter deviare su ‘altre modalità di finanziamento’, facendo riferimento a forme di **finanziamento integrativo**. L’idea che ogni tanto riemerge è semplice: dato che non riusciamo più a mantenere questo SSN, troppo oneroso per le nostre possibilità, consentiamo a chi ha più mezzi di ‘uscirne’ e di provvedere per conto proprio (o tramite assicurazioni) alle proprie esigenze di salute. A questo genere di ragionamento può capitare che si accodino fior di economisti e autorevoli scienziati. Ma non regge, per **tre ragioni fondamentali**:

1. chi “uscirebbe” è anche chi più contribuisce economicamente: perderemmo pochi assistiti ma **molte risorse**, con tanti saluti al principio fondante della solidarietà;
2. resterebbero a carico del SSN le **attività a maggior costo**: l’emergenza ospedaliera e territoriale (si pensi al 118 e all’elisoccorso), le rianimazioni, i trapianti,

attività che in Europa quasi nessun privato può permettersi di garantire, per i costi spaventosi che comportano;

- 3. si sgretolerebbe lentamente il principio universalistico** che è alla base del SSN, che si indebolirebbe, produrrebbe sempre **meno qualità e quantità di prestazioni**, espellendo un numero crescente di cittadini, che si sposterebbero nel campo delle assicurazioni private: avremmo così fatto il capolavoro di **copiare gli Usa**, con la differenza che noi siamo un Paese più povero e quindi ne faremmo una copia al ribasso (ed è tutto dire).

E allora non cerchiamo **soluzioni avventurose**, lavoriamo su quello che abbiamo, miglioriamolo, perché ci sono margini, ma non pensiamo, neppure per un attimo, che potremmo farne a meno. Il lavoro da fare non manca, perché è altrettanto indubbio che le tensioni economiche sul sistema sono formidabili e il **punto di rottura** sembra approssimarsi a grande velocità. Negli ultimi 50 anni il costo, in rapporto al PIL, dei Sistemi sanitari in tutti i paesi evoluti è raddoppiato.

L'invecchiamento della popolazione è uno dei fattori di crescita della spesa, ed è quello che ha più strette connessioni con il mondo dei luoghi di cura e quindi degli ospedali. Nei decenni a venire la popolazione **con più di 75 anni**, che oggi è circa il 10%, raddoppierà, superando il **20%**.

Già oggi negli ospedali assistiamo a un flusso continuo di **pazienti anziani e cronici**, di regola multi-patologici. L'ospedale non è il luogo adatto per la maggioranza di questi pazienti: le loro necessità cliniche sono spesso soverchiate da quelle strettamente assistenziali e non raramente anche sociali. La polverizzazione della società e la quota crescente di famiglie unipersonali hanno ridotto le possibilità che una risposta alla "presa in carico" venga anche dai congiunti, come era tradizione in passato. Così capita che gli **ospedali** si trovino a svolgere **un ruolo più assistenziale che clinico**, il che contrasta con la loro odierna complessità tecnica e sanitaria, che ne fa il luogo idoneo alla **soluzione clinica dei problemi acuti** e non alla gestione "prolungata" degli aspetti socio-assistenziali. E questo non solo per ragioni legate ai modelli organizzativi, ma anche per la necessità di impiegare in modo intelligente e appropriato le risorse. E molto, quindi, si dibatte su quali siano le soluzioni per arginare il fenomeno. Proprio partendo dalle esperienze già sviluppate in ambito ospedaliero non è difficile immaginare un **modello a "intensità di cura"** che dal grande centro metropolitano ad altissima complessità si diffonda senza soluzione di continuo sino al territorio e alla prossimità. L'ospedale a intensità di cura rappresenta la **fisiologica evoluzione della medicina moderna**, che ribalta la tradizionale, e secolare, separazione per discipline, nella quale l'assistenza era prestata in base all'orientamento "specialistico" del reparto, e con posti letto prefissati.

Si introducono così i **letti "funzionali"**, con una organizzazione che stratifica i pazienti in base alla loro complessità clinica e/o assistenziale. I pazienti più complessi saranno ricoverati nelle **terapie intensive**, e poi, a scendere, nelle **semi-intensive**, nelle **degenze ordinarie** di area medica o chirurgica. Poi si collocano i **week-hospital**, dove la degenza programmata è di pochi giorni, quindi i **day-hospital**, con ricovero solo diurno. A questo modello intraospedaliero si deve affiancare un'analogia **organizzazione del**

Quale sanità?



Luigi Vannucchi 1975 *Qui squadra mobile*. Regia di A. G. Majano. Roma. Sceneggiato tv

territorio, in stretta continuità con l'ospedale, creando i cosiddetti **luoghi intermedi di cura** (quelli che gli anglosassoni definiscono *transitional care*), a loro volta stratificati per complessità e distribuzione territoriale, trasferendo in modo progressivo l'attenzione sui diversi livelli, dal problema clinico a quello socio-assistenziale.

Sino ad arrivare al **domicilio**, traguardo ideale per ogni situazione clinica di complessità lieve o modesta, dove attivare modelli di assistenza medica o anche solo infermieristica, che hanno ormai dimostrato di garantire non solo un maggior gradimento da parte dei pazienti ma soprattutto esiti clinici migliori. E qui si rende evidente anche **cosa non dobbiamo fare**: non saper cogliere il fenomeno, non renderci conto che a un presente difficile senza adeguati interventi strutturali e organizzativi seguirà un **futuro insostenibile**. E quindi *non* dobbiamo affrontare la salute con ottica ragionieristica, andando a tagliare, come è stato fatto in questi anni, dove era più facile e immediato, e quindi proprio sulla continuità assistenziale e sul territorio, abbandonando ogni logica programmatica ma limitandosi a risparmiare dove più agevole. Analizzare i **dati demografici ed epidemiologici**, predisporre **interventi conseguenti** in grado di affrontare l'evoluzione dello scenario, avere il coraggio e la lucidità di distribuire in modo ragionato ed efficiente le **risorse** disponibili tra ospedale e territorio, sono scelte che non possiamo più rimandare. Credo che esistano oggi ragioni supplementari per marcare la necessità di un forte impegno in questa direzione, perché la **civiltà di un Paese** si misura anche dall'attenzione che dedica ai fragili, ai malati, agli anziani, ed è soprattutto in un momenti come questi che le **tutele** offerte dal **welfare** consentono di assorbire le asperità della crisi, evitare il moltiplicarsi delle iniquità e impedire che si sgretoli la speranza.

Ottavio Davini è autore di *Il prezzo della salute*, Nutrimenti, 2013

anche il personale invecchia

roberto gerbi, direttore ospedale cardinale massaya, asti

Esistono argomenti di cui si parla poco e malvolentieri anche se rappresentano punti critici che potranno potenzialmente condizionare, in un prossimo futuro, importanti aspetti della nostra vita.

Se ne potrebbero citare molti ma desidero soffermarmi su uno di questi, anche se apparentemente marginale: **l'invecchiamento del personale sanitario** dipendente dal Sistema Sanitario Nazionale.

Nel dicembre del 2008 la Commissione delle Comunità Europee ha pubblicato il *Libro verde relativo al personale sanitario europeo* in cui veniva citato, come punto critico, il fatto che “di pari passo con l'invecchiamento della popolazione invecchia anche la forza lavoro”.

Nonostante questo ed altri moniti, si tende a **parlare pochissimo** di questa vera e propria spada di Damocle che pende sui sistemi sanitari europei e su quello italiano in particolare. Non ne parlano i politici che, mettendolo in discussione, dovrebbero rivedere pesantemente le scelte fatte negli anni passati; non ne parlano i tecnici, chiamati a fronteggiare un problema manageriale nuovo e verso il quale esistono pochi strumenti d'azione; non ne parlano i mezzi di informazione e le organizzazioni di tutela degli utenti, forse poco informati o poco sensibilizzati su tale problema.

Ma quali sono **le cause** di questa situazione? Sarebbe banale affermare che risiedono nelle modifiche delle politiche pensionistiche e nel blocco del turn-over del personale legato alle difficoltà finanziarie in cui versa il Sistema Sanitario Nazionale specie negli ultimi anni.



Luigi Vannucchi 1977 *Il vizio assurdo*, di Lajolo e Fabbri. Regia di Giancarlo Sbragia. Regia televisiva: Lino Procacci. Personaggio: Cesare.

In realtà **le decisioni politiche**, che pur tengono scarsamente conto della specifica realtà del settore sanitario, non fanno che aggravare una situazione che sarebbe comunque grave. Infatti **le modifiche contrattuali** e quelle imposte dall'adesione dell'Italia alle **normative comunitarie**, hanno causato un **allungamento dei percorsi di studio** ed un accesso meno precoce al lavoro del personale medico ed infermieristico.

9 Occorre infine considerare che una gran parte del personale oggi in servizio ha trovato impiego nel periodo di grande sviluppo del sistema sanitario legato alla **riforma del 1978**. Ebbene questa "coorte" di personale sta giungendo quasi contemporaneamente alla vecchiaia. Per fare qualche esempio, in assoluta coerenza coi dati nazionali, **nell'ASL di Asti l'età media del personale** è passata da 43,6 anni nel 2003 a **48,0 nel 2013**; più nel dettaglio l'età media del personale medico e veterinario è passata da 47,1 a 50,5, quella del personale infermieristico da 39,9 a 44,7, quella dell'altro personale del comparto sanitario da 40,7 a 47,2 e quello del personale dirigente sanitario (es. biologi, chimici etc.) ha raggiunto i 52,3.

È chiaro che un aumento così rilevante dell'età media di personale con attività legate direttamente all'assistenza dei pazienti ed operante in servizi, come quelli ospedalieri, attivi 24 ore al giorno per 365 giorni l'anno, non può non avere conseguenze.

Un problema che si collega a quello dell'invecchiamento è quello delle limitazioni dovute alla certificazione di **inidoneità totali o parziali** alla mansione. Già oggi quote rilevanti di personale medico, infermieristico e di altre qualifiche del comparto risultano inidonei al lavoro notturno, al sollevamento di carichi o presentano comunque limitazioni che rendono scarsamente flessibile il loro impiego e creano difformità nel trattamento tra il personale e di conseguenza un peggioramento del clima organizzativo. Nell'Ospedale di Asti il 18% del personale infermieristico e il 28% del restante personale di assistenza (OSS, OTA e ASSS) presenta qualche tipo di limitazione lavorativa. Un altro dato di cui tenere conto è che **il sesso femminile** rappresenta circa **l'80% degli infermieri e dell'altro personale di supporto all'assistenza**. Considerato che l'età media della **maternità** è oggi di 34 anni, molte lavoratrici si trovano ad avere contemporaneamente la necessità di accudire figli piccoli e genitori anziani ed anche questo comporta una riduzione di forza lavoro.

Occorre ricordare che **i lavoratori più anziani** sono meno flessibili, hanno più frequenti assenze per malattia e minore **motivazione**. Non possono, ad esempio, essere motivati con prospettive di carriera, non possono essere impiegati in mansioni che richiedono un particolare sforzo fisico, non sono disponibili agli spostamenti lavorativi, si adattano scarsamente all'utilizzo delle nuove tecnologie, soprattutto a quelle legate all'informatica e ai mezzi di comunicazione, possono avere difficoltà ad accettare ordini ed indicazioni provenienti da capi spesso più giovani. Particolarmente critiche possono essere le difficoltà a mantenere **l'aggiornamento** delle competenze professionali, specie in un ambito come quello sanitario dove le conoscenze sono a rapida obsolescenza.

Sembra utile comunque rimarcare che i dipendenti anziani presentano anche importanti **aspetti positivi**. Infatti non solo hanno più esperienza ma sono, in genere, più affidabili e più fedeli all'azienda in cui lavorano. Queste caratteristiche sono certamente rilevanti

in organizzazioni, come appunto quelle sanitarie, in cui gli aspetti relazionali sono essenziali. Il problema vero è l'attuale assoluto **sbilanciamento tra personale giovane ed anziano**.

In conclusione occorre prendere atto che l'invecchiamento degli organici dei sanitari è destinato ad avere un **impatto importante sul funzionamento delle ASL** e quindi sulla capacità del sistema di assistere efficacemente i pazienti; occorre elaborare strategie di gestione del personale che limitino il più possibile le conseguenze negative di tale situazione. Essendo fenomeni di fatto inediti non esistono purtroppo significative esperienze in merito ed anche le proposte avanzate da vari organismi di studio risultano spesso scarsamente applicabili nella realtà.

Vengono ad esempio suggerite politiche prudenti nel riconoscere limitazioni certificate ed altre condizioni personali che hanno ricadute problematiche sull'**organizzazione del lavoro**, come se queste potessero essere controllate e pianificate da parte dei datori di lavoro.

Oppure viene proposto di ricorrere a: percorsi di carriera che valorizzino il trasferimento di competenze ai giovani (programmi di mentoring), programmi di gestione della mobilità interna capaci di ridurre i fenomeni di burn out, soluzioni di lavoro flessibili e ricorso al tempo parziale negli ultimi anni di vita lavorativa. Non si considera che quelle sopra elencate rappresentano soluzioni che potrebbero avere una praticabilità solo se il rapporto reciproco tra personale più e meno giovane fosse fisiologico e non tendesse invece a essere totalmente sbilanciato verso le classi di età più anziana.

i tagli alla sanità non aboliscono i bisogni

barbara tinello, segretaria funzione pubblica cgil

Nel numero di **culture** del novembre 2011, in *Bisogni e diritti nella crisi*, auspicavo un dibattito e una risposta data in base ad una conoscenza dei **bisogni di salute** della popolazione del nostro territorio. Da parte dell'Asl At è finalmente cominciato ad un ripensamento e una riorganizzazione del **Presidio ospedaliero** e **della rete** in base alle funzioni e all'intensità di cure con il **nuovo Atto Aziendale**. Ma il provvedimento non può rimanere fine a se stesso o delimitato all'ospedale, perché questa riorganizzazione dia i suoi frutti deve inserirsi in un **piano territoriale** di potenziamento sia delle **funzioni** più strettamente **sanitarie** ma anche della **rete socio sanitaria**, altrimenti la conseguenza sarà di creare distorsioni che creeranno più problemi e disagi all'utenza e ai lavoratori predisposti a erogare i servizi.

Perseguimento dell'equilibrio economico aziendale Asl At e adozione proposta riorganizzazione della rete ospedaliera L'Asl At, in base alle disposizioni contenute nella DGR dell'agosto 2012 per il raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario, ha

Quale sanità?



Sergio Fantoni Valeria Ciangottini Luigi Vannucchi Riunione Compagnia Associati 1976

operato in una situazione di **riduzioni**: **1)** Riduzione della quota FNS pari ad euro 8.993.800 pari circa a $-1,9\%$; **2)** Riduzione dei consumi pari circa a $-1,1\%$; **3)** Riduzione farmaci pari circa a $-2,9\%$; **4)** Riduzione della spesa farmaceutica complessiva pari circa a $-7,6\%$; **5)** Incremento delle Ricette $+1,6\%$; **6)** Riduzione dei beni e servizi pari circa a $-3,0\%$; **7)** Riduzione del Costo del Personale pari circa a $-2,0\%$.

Connesso al piano di rientro regionale e alle norme nazionali di contenimento della spesa, è stato ridefinita la **rete ospedaliera**, prima attraverso le Federazioni, superate queste, rimane comunque una **riorganizzazione su area sovra zonale** (ASL AL, ASL AT, ASO AL).

1) Riduzione delle Strutture Complesse (Controllo infezioni ospedaliere/ora un'unica direzione, chirurgia Maxillo Facciale diventata S.S., 118 trasferimento funzione ASO AL, Direzione di presidio Nizza)

2) Il presidio ospedaliero di Nizza mantiene, sino a completamento Ospedale Valle Belbo, Punto di Primo Intervento, Medicina polifunzionale, Riabilitazione, Day Hospital, Day surgery, ambulatori specialistici

3) Posti letto: 3,0 PL x 1000 abitanti (sotto lo standard del 3,7 da vincolo normativo) dato complessivo: 580 rete pubblica + 55 strutture private

4) PL acuzie 2,35 x 1000 ab. (standard il 3,00)

5) PL post acuzie 0,65 (standard 0,70)

Vengono ricondotte alle strutture amministrative le relative funzioni a superamento delle Federazioni sovrazonali attraverso la previsione di **aree interaziendali** di coordinamento tra ASO AL, ASL AL, ASL AT; sono revisionate le **funzioni sanitarie in sinergia** con le direzioni dell'ASL AL e ASO, vengono definiti **cinque dipartimenti interaziendali** funzionali nell'ottica di consentire l'avvio di quelle attività in rete considerate prioritarie per il raggiungimento degli obiettivi di salute.

Vengono inoltre proposte l'attivazione di una Struttura semplice presso la farmacia

territoriale finalizzata al presidio della distribuzione in nome e per conto svolta a valenza regionale; l'attivazione di una Struttura semplice di radiologia d'urgenza, stante il rilievo e volumi di attività svolta in tale ambito;

“Dall’Atto Aziendale (2013/2014)inoltre si evincono i seguenti obiettivi:

► *Macro area territoriale e distretti*

1. Nel Distretto è costituito il **nucleo distrettuale di continuità delle cure** per la presa in carico, la realizzazione dei percorsi integrati di cura e il successivo monitoraggio nelle varie fasi del processo, che si raccorda con l’omologa funzione istituita in ciascun presidio ospedaliero per la gestione delle dimissioni (nucleo ospedaliero di continuità delle cure).

2. Il Distretto costituisce **centro di responsabilità e di autonomia gestionale ed economica**, nell’ambito degli indirizzi della direzione strategica dell’A.S.L., coerentemente con la programmazione regionale.

3. Al fine di consentire un coordinamento fra i distretti e di favorire un’integrazione con le altre strutture territoriali, i distretti sono compresi all’interno del **dipartimento strutturale dei servizi territoriali**. Il direttore del Distretto è responsabile della realizzazione, nell’ambito territoriale di competenza, degli indirizzi strategici della Direzione dell’A.S.L. Compete al direttore l’attuazione della programmazione distrettuale, promuovendo la rete di risposte sanitarie e socio-sanitarie pubbliche e private accreditate, garantite ai sensi dell’art. 3-quinquies del D. lgs. n. 502/1992 s.m.i, al fine di soddisfare i bisogni di assistenza primaria della popolazione (...)

4. I tre distretti sono articolati nelle seguenti due **Strutture complesse**: SC distretto Asti centro, SC distretto Asti Sud e distretto Asti nord”

Da tutto ciò ne deriva, di nuovo, che in un sistema sempre e comunque migliorabile, **l’Asl At** non era in una situazione così critica da legittimare tagli dovuti a spesa sanitaria eccessiva, ma che anzi proprio i **tagli**, tra **minori finanziamenti**, manovre di **contenimento**, **blocco** dei contratti e del costo del personale portano ad un contesto in cui è **sempre più difficile l’esigibilità del diritto fondamentale alla salute** costituzionalmente sancito.

La qualità del servizio è un **tema accantonato** nel dibattito politico istituzionale di fronte alla sostenibilità economica. Si sviluppano **azioni che incidono strutturalmente**, con effetti non facilmente reversibili, **sugli assetti istituzionali**. La crisi economica, che richiederebbe un maggiore impegno dello Stato sul welfare (a sostegno dei cittadini che perdono le condizioni essenziali per una esistenza libera e dignitosa), ha visto nella realtà un drastico **taglio della spesa pubblica**. Tutto ciò non ha solo inciso sulla garanzia di copertura finanziaria del servizio, ma anche sugli altri strumenti di garanzia dei LEA (Livelli Essenziali di Assistenza), prima ancora dell’effettiva soddisfazione del servizio. La centralità del paziente con i suoi bisogni non può continuare ad essere identificabile con il posto letto, gestito da un primario in una logica settoriale, ma dovrebbe essere affidato alle **professioni infermieristiche**, che sappiano offrire più di prima condizioni appropriate alla **cura**.

Le **Case della Salute** possono offrire una gestione di percorsi di presa in carico, reti orizzontali, riuscendo così a rispondere a quei cittadini che hanno necessità di avere le prestazioni con risposte coerenti al bisogno. L'Ospedale è una parte, ma non il tutto. L'ottica di **integrazione socio-sanitaria**, dove la Direzione Generale ha una funzione di governance e pianificazione congiunta, è stata ribadita dal TAR Piemonte nella recente sentenza (n002/01/2014), la quale annulla due delibere della Giunta regionale (n 14 e n 85), sostenendo che, pur nella doverosa considerazione delle risorse finanziarie disponibili, non può omettere di considerare altri interessi di rango costituzionale, quale l'**adeguatezza delle prestazioni** da rendere a favore degli assistiti: "a fronte della crescita delle richieste di ricovero di **anziani non autosufficienti**, appare del tutto disallineata ed ingiustificata la previsione di una **riduzione delle risorse** da destinarvi, né utile, nell'immediato, la riconversione della **rete ospedaliera per la post-acuzie**, in quanto obbiettivo programmatico e quindi non ancora attuato". Questa stretta correlazione tanto auspicata non viene valorizzata, anzi la Regione Piemonte ha previsto, con la comunicazione del 12.02.2014 n.3306-DB2000, l'**eliminazione dell'erogazione delle prestazioni extra LEA**.

Il taglio per l'ASL di Asti consiste è di **3.484.747,00 euro** non più finanziati dal bilancio regionale a partire dal 1° gennaio 2014. Complessivamente la riduzione di finanziamenti alle ASL in Piemonte sarà di 87.340.012,00 euro.

In sintesi la tipologia delle prestazioni extra Lea che **non** saranno più **contabilizzate** dalle Aziende Sanitarie sono:

- **Assegni di cura** nati per sostenere la domiciliarità. Venendo meno l'integrazione da parte dell'Asl, le famiglie saranno costrette a rivolgersi nuovamente alle case di riposo andando ad allungare le liste di attesa, con relativa richiesta della quota sociale d'integrazione ai Comuni);
- **Quota sociale relativi ai primi 60 gg per ricoveri** in dimissione ospedaliera. L'Asl non interverrà più per integrare la quota a carico della famiglia nei primi 60gg. (Nel 2013 per 30 gg. 100% ASL; nei 30 gg successivi 50% a carico Asl e 50% utenza, successivamente 100% a carico dell'utenza). Ciò comporterà una permanenza maggiore nelle strutture ospedaliere con costi maggiori sul sistema sanitario e uno stazionamento improprio presso il pronto soccorso. Analogamente al punto precedente, aumenterà la richiesta di sostegno economico da parte delle famiglie ai Comuni);
- **Maggiore quota sanitaria** rispetto DPCM 29.11.2001;
- **Prestazioni aggiuntive** Medici di Medicina Generale e Pediatri previsti dagli accordi regionali aziendali (che diverranno a carico degli utenti);
- Altre prestazioni LEA riguardo all'acquisto di **assistenza integrativa** (ausili tecnici, materiale d'uso e medicazioni, prodotti a proteici);
- **Vaccini desensibilizzanti** (saranno a totale carico dell'assistito).

Inoltre, secondo quanto previsto dalla DGR n.11-7089 del 10.02.2014 viene riconfermata la possibilità di assunzione di **personale** a tempo indeterminato e a tempo determinato per la copertura dei posti che si renderanno vacanti dal 1° gennaio 2014 entro

il limite del 50% (posti di dirigenti medici e veterinari, dirigenti sanitari, comparto del ruolo sanitario, Operatori Socio Sanitari), che accentuerà i problemi di copertura di servizi aggravata dalle situazioni di **inidoneità degli operatori** del settore. Anche nel caso in cui parte del taglio della quota sanitaria venisse assorbita da quote assistenziali, questo non sarebbero un diritto esigibile per tutti ma subordinate ad esempio al reddito. La definizione legislativa delle **prestazioni garantite** (LEA), che doveva garantire e rafforzare i diritti di tutela della salute, limitando il tasso di discrezionalità della Pubblica Amministrazione, e dare una concreta esigibilità delle prestazioni a garanzia degli utenti, ha assegnato un contorno al servizio pubblico **limitato dalla copertura finanziaria**. I provvedimenti straordinari ed urgenti imposti dalle manovre di **stabilizzazione finanziaria** accentua il carattere finanziariamente condizionato del diritto alla salute, determinando un arretramento non temporaneo ma definitivo, del livello di tutela sinora garantito, creando danni strutturali al servizio.

È caso di questi giorni che il Pronto Soccorso si trovi in situazione di sovra-follamento, senza poter ricoverare, in quanto i posti ad esempio in medicina sono stati ridotti per mancanza di personale e occupati per l'impossibilità di dimettere non essendoci la copertura finanziaria per sostenere le famiglie nella collocazione dei pazienti in strutture territoriali. È così che l'ospedale si trasforma in lunga-degenza. Ancora prima che questi ultimi tagli siano a regime, ciò perché i posti letto iniziali come soprariportato sono sotto gli standard e ancorchè fossero coincidenti non potranno essere comunque rispondenti ai bisogni della nostra popolazione.

la salute si rivende

claudio mellana, ex direttore amministrativo ASL To 2

Se componete la parola **sfruttamento** dal motore di ricerca Google avrete come prima risposta una pagina di Wikipedia dove per sfruttamento si intende l'interazione biologica inter-specie, quello legato alla prostituzione, quello del lavoro minorile e quello delle risorse provenienti dai boschi e quindi, possiamo dire, della natura più in generale. Ciò che segue il primo risultato della ricerca se ne discosta di poco o nulla, la grande, e supposta democratica, ragnatela mondiale del WEB non pare interessata all'argomento. Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo per estrarne quanto più **profitto** possibile è praticamente scomparso dalla cultura dominante in quanto anche il richiamo al mondo del **lavoro**, quello minorile, è caratterizzato dalla evidente necessità di tutelare i minori perché più facilmente vendibili sul mercato della pietà collettiva di quanto possa assicurare invece un operaio adulto. Non che non sia giusto tutelare i **minori** ma la loro difesa dallo sfruttamento nel mondo del lavoro viene semplicemente posta sullo stesso piano della difesa dallo sfruttamento nel campo dello spettacolo piuttosto che da quello sessuale, o dalle percosse in famiglia, ecc.

È una **tutela** che possiamo definire sostanzialmente **pre-politica**.

È però innegabile che ad ogni **strage di operai** si registri un sussulto di **indignazione** a partire dalle più alte autorità dello Stato sino ai mezzi di informazione. Ma poi l'indignazione, gradatamente, si affievolisce.

Paradigmatico è il recente caso dei sette operai cinesi morti nell'incendio di Prato. A distanza di qualche mese non si ha nessuna notizia di cosa si stato fatto per arginare un fenomeno, come quello dello sfruttamento della manodopera di quella etnia, che è di comune dominio e continua pacificamente ad essere praticata.

E poi ogni anno, come un rito a cui nessuno può sottrarsi, alla pubblicazione del **bilancio dell'INAIL** si sente disquisire se il passaggio da **1101 morti per infortunio** dell'anno prima rispetto ai 1055 dell'anno successivo sia merito dell'opera di prevenzione o del calo delle attività produttive. E naturalmente grande costernazione viene comunque sempre espressa per queste povere vittime. Che sono indubbiamente **vittime**. Quelle che non si sono potute nascondere. Perché non tutte le morti per infortunio, così come non tutti gli infortuni sul lavoro, entrano nella statistica. Una **parte** viene **occultata**, particolarmente laddove il lavoro nero e nerissimo la fanno da padroni.

Ma anche di questo, a volte, si parla.

Quello di cui si parla pochissimo (ed è già una esagerazione affermarlo) sono coloro che si ammalano, subiscono gravi menomazioni o muoiono per aver contratto a causa del lavoro svolto una **malattia professionale**. Costoro hanno il grave torto di soffrire lontano dalle telecamere, i loro patimenti e le lacrime dei parenti e degli amici non fanno spettacolo, quindi non esistono.

Ma dovrebbero esistere almeno per il **Servizio Sanitario Nazionale**. Servizio che in questi ultimi anni si è caratterizzato soprattutto per le preoccupazioni legate alla cosiddetta **sostenibilità del sistema**. Ma se la preoccupazione principale è quella del costo del servizio allora perché il Servizio Sanitario nazionale non si domanda quanto gli costa curare un tumore, una sordità, una bronchite cronica ostruttiva di origini professionali? Per quanto si insista questi dati il Servizio Sanitario Nazionale non li produce. Il **Censis** nel 2012 ha stimato **il costo medico delle cure tumorali** in Italia in 34.000 euro annui. Nel **2013** ha valutato in 28.000 euro annui il costo di un tumore alla mammella e in 41.000 quello del colon retto.

Questi dati giustificano le campagne di prevenzione secondaria (diagnosi precoce) ma non hanno alcuna rilevanza ai fini della **prevenzione primaria** per quanto riguarda i **tumori professionali**.

Se facessimo un calcolo, del tutto approssimativo, in base ai dati forniti dall'INAIL, dei **morti** per malattie professionali nel 2012 dovremmo stimarne in almeno 150 milioni di euro il costo in base ai dati Censis. Ma sappiamo che sia il numeri dei morti che quello degli invalidi da lavoro sono ampiamente sottostimati. Sono ormai passati 20 anni dalla istituzione dei **rappresentanti per la sicurezza dei lavoratori** (RLS) il cui **ruolo** sembra essersi oramai completamente **depotenziato**. La paura di far trapelare dati che potrebbero causare l'interruzione, se non la chiusura, di una attività lavorativa è diventata più forte della paura di rischiare la propria. **La monetizzazione del rischio**, tanto più in una fase di grave crisi occupazionale, è tornata sotto nuove sembianze. La politica dovrebbe prenderne atto e

assumere le **adeguate contromisure** ma non sembra capace o desiderosa di farlo.

Il **sistema informativo nazionale per la prevenzione** (SINP) non ha mai preso il via. Eppure non costerebbe molto realizzare **banche dati** nelle quali far confluire i documenti di valutazione dei rischi delle varie aziende, campionandone ovviamente una quota per verificarne l'attendibilità, al fine di realizzare **mappe di rischio** mirate e fornire ai medici di medicina generale, e non solo, la fotografia degli eventuali rischi professionali dei loro pazienti.

Come non costerebbe nulla obbligare i **datori di lavoro** a far firmare, consegnandone copia, ai propri **dipendenti** il consenso informato relativo ai **rischi** per la salute connessi con l'**attività lavorativa** svolta.

Oggi i datori di lavoro devono far firmare ai propri dipendenti, ai sensi del Decreto legislativo 196/2003 il consenso informato in materia di protezione dei dati personali. Un buon parametro da utilizzare, per ridurre il costo del lavoro, dovrebbe essere proprio il tasso di produzione di infortuni, invalidità e morti che una azienda causa o non causa. Si incontrerebbero così sia le esigenze della produzione sia quella della **tutela della salute dei lavoratori**.

Sembrerebbe risibile se non fosse assolutamente drammatico: nella Repubblica fondata sul lavoro viene tutelata per legge la privacy più di quanto venga tutelata la salute dei singoli lavoratori.

vita indipendente per il disabile

marco castaldo, progetto a.city

Spesso è difficile per le persone che non affrontano direttamente il problema della disabilità, pensare che la persona disabile non è un "malato" che va semplicemente curato. La disabilità non è una malattia temporanea o definitiva che deve essere trattata con farmaci, ospedali, ed infine cimiteri. La **disabilità è una condizione** per molti "definitiva" e, come tale, deve essere una condizione "accettabile" dal punto di vista sociologico, emozionale, di rapporti, di vivibilità! Una persona disabile grave (per grave si intende colui che non è in grado di svolgere le abituali azioni della vita quotidiana: lavarsi, vestirsi, mangiare, bere...), deve, pertanto, poter esercitare **il diritto di scegliere il tipo di vita** che vuole avere. Per questo è nato negli anni sessanta all'Università di Berkeley (California) ad opera di Ed Roberts e di alcuni suoi compagni, tutti gravemente disabili, il movimento **"Vita indipendente"**, un movimento internazionale per l'autodeterminazione e il pieno inserimento nella società delle persone con disabilità. È evidente, quindi, come la filosofia della *Vita Indipendente* vada al di là della semplice "de-istituzionalizzazione", intesa come sostituzione dell'assistenza pubblica con quella privata, mirando alla piena integrazione attraverso l'abbattimento di barriere, sia architettoniche (che praticamente impediscono la mobilità) che culturali. Uno degli "strumenti" per raggiungere questo obiettivo è **l'assistente personale**, che quasi sempre viene chiamato "badante", termine

Quale sanità?



Luigi Vannucchi 1970 *Otello*, di W. Shakespeare. Regia di V. Puecher. Personaggio: Iago. Compagnia degli Associati.

assolutamente inesatto perché questa figura non svolge la funzione di “badare”, ma invece, compie quelle azioni che le persone disabili non possono compiere autonomamente. Il termine inglese “care giver”, “colui che dà le cure”, mi piace di più. Tra assistente ed assistito si configura un normale rapporto d’impiego, stabilito direttamente dal disabile. Su questo tema è uscito un paio di anni fa un bel film **“Quasi amici”**, che racconta la storia di un ricco principe, che a seguito di un incidente di parapendio rimane tetraplegico (incapace di muovere alcunché, tranne la testa). Nella necessità di dover assumere un nuovo “assistente personale” si imbatte in un personaggio del tutto inaspettato che si era presentato a questo colloquio semplicemente per ottenere il proseguimento del sussidio di disoccupazione. Il principe, incuriosito da questa figura tutt’altro che adatta a quel ruolo, decide di metterlo alla prova, rendendosi conto molto presto che in realtà, stava mettendo se stesso alla prova. Da lì una lunghissima serie di eventi che hanno fatto diventare quelle due persone così unite da non rendersene conto neppure loro stesse. Invito a leggere anche il libro “Il diavolo custode”, da cui è stato tratto questo film, scritto dal Principe Borgo di Pozzo. Ma c’è un altro libro che racconta questa storia dal punto di vista più interessante dell’assistente personale, dal titolo “Mi hai cambiato la vita”. Dire che è straordinario ciò che scrive, è senz’altro poco.

Durante la mia vita, soprattutto negli ultimi 10 anni circa, io posso dire di aver fatto esattamente tutte quelle cose che vengono descritte nel film, ma anche molto di più. Per poter avere una “vita indipendente” ho dovuto ricercare ed assumere assistenti personali

attraverso canali, si può dire così, non consueti. Persone che comunque non avevano un curriculum tipico di una persona che poteva occuparsi di un disabile. Negli anni ho cambiato **molti assistenti**, non perché non fossero all'altezza, ma molti di essi hanno cambiato direzione di vita, progetti, esigenze. Alcuni, non si sono comportati benissimo, e per questo non sono più con me. Con la maggior parte di loro ho mantenuto ottimi rapporti. E ho avuto soprattutto un **arricchimento personale** in tema di conoscenze di altre culture, di altre lingue, di drammi personali e di comunità e popolazioni, che affrontano vite nuove, spesso non meno difficili di quelli di un disabile, per poter far fronte a condizioni di vita inaccettabili. Da tutti i miei assistenti ho imparato molte cose, ho arricchito la mia cultura, ma soprattutto la mia sensibilità, la mia parte emotiva. Il primo di loro, il più difficile, per me e per lui, mi ha insegnato la maggior parte delle rotte da seguire nella vita; quello per cui vale la pena vivere, praticamente. Un altro, invece, il più giovane, il più "fuori di testa", quello che veniva definito da tutti il più inaffidabile..., quello che avrei dovuto "licenziare alla seconda settimana", lui è diventato per me **"mio figlio"**, e per lui io sono "suo padre", quello adottivo, ovviamente, ma in realtà quella figura che non ha mai avuto. È inutile che tenti di spiegarvi cosa significa avere un figlio, ma chi di voi ne ha, sa perfettamente cosa intendo! Ora lui non è più qui con me: è a casa sua, ma in realtà siamo più uniti ora che non quando lui lavorava per me. Ci vediamo qualche volta, ci sentiamo settimanalmente, litighiamo spesso, ci amiamo profondamente. Un aspetto importante, infatti, è anche quello che tutti noi dobbiamo metabolizzare, prima o poi nella vita, cioè quello che le **separazioni**, non sempre, molto meno di quanto non si creda, sono sinonimo di "perdita". Soprattutto con i figli, bisogna saper lasciar andare per non perderli. Perché vi ho raccontato questo spaccato di vita personale? Chi mi conosce sa bene che non amo parlare troppo di me stesso, tanto meno delle implicazioni più intime. L'ho fatto, e lo farò ancora tutte le volte che sarà necessario, per far capire quanto sia importante che tutti comprendano, che si facciano testimoni dell'essenzialità dell'autodeterminazione. Un disabile grave che ha necessariamente bisogno, sempre e comunque, di una persona che lo assista può avere **una vita interessante**, piena, ricca di emozioni, di sentimenti, spesso molto di più che non una persona definita "normodotata". Nella legislazione italiana tale figura non è specificatamente prevista. Tuttavia, in applicazione della **legge 104/92**, sono previste diverse forme d'intervento e di aiuto alla persona, ed alcune regioni contemplano anche la realizzazione di progetti di Vita Indipendente. Si tratta di una **nuova forma di assistenza personale autogestita**, diversa dall'assistenza domiciliare, ma anche dalle forme di assistenza dei servizi sociali, in quanto non è più l'ente a dare unilateralmente assistenza, ma questo diviene un servizio offerto su richiesta del disabile stesso, il quale, unitamente ad un'equipe multidisciplinare nell'ambito socio-assistenziale, elaborerà un proprio progetto di vita, in base al quale si stabiliscono le modalità di assistenza e la retribuzione oraria. Ci vorrebbe, però, un intervento legislativo nazionale. Negli ultimi anni la **crisi economica** si è abbattuta anche su questo tipo di servizi, ma spesso, la crisi diventa un alibi facile per poter sviare l'attenzione e proporre soluzioni alternative molto più lucrative per determinate **lobbies** che lavorano sulla disabilità. Pensate che una **disabile ospedalizzato** in strutture, residenze diurne e/o notturne costa mediamente **all'anno 80.000 euro**, contro i **20/25.000 euro** annuali previsti per **l'assistenza personalizzata** di un progetto di "vita indipendente".

pensieri quotidiani di un direttore carcerario

elena lombardi vallauri, direttore penitenziario casa circondariale di asti

Finalmente l'esistenza degli **istituti penitenziari**, dei luoghi in cui oggi vengono 'custodite' le persone che si presume o si è accertato in via giudiziaria che abbiano commesso dei reati, ha raggiunto la soglia di **attenzione sufficiente** perché se ne possa parlare. Finalmente a qualcuno interessa. Come troppo spesso accade, questo è successo perché sembra ormai **troppo tardi** per risolvere il problema e, quella che fino ad oggi era un'emergenza che la società si accontentava con leggerezza di affidare alle spalle – che effettivamente dovrebbero essere attrezzate per sorreggerlo - dell'amministrazione penitenziaria, è diventata **un'emergenza** reale, **di tutti**.

Non escludo che questo risultato di civiltà – l'essersi resi conto che l'esecuzione penale in Italia esiste – sia dovuto al fatto che la **Corte Europea dei Diritti dell'Uomo** ha preannunciato che la perdurante inciviltà fino ad oggi solo enunciata sarebbe stata in futuro sanzionata economicamente. Se io avessi ragione vorrebbe dire che, tristemente, potremmo registrare il fatto che anche questa volta la molla che fa scattare l'attenzione sono i **soldi**. Ma **noi operatori penitenziari** siamo contenti del risultato: finalmente **esistiamo** agli occhi del nostro paese. Finalmente qualcuno si muove per fare qualcosa perché il nostro lavoro torni ad assumere i tratti di contenuto per cui abbiamo scelto di farlo: istituzionalmente faccio riferimento solo all'**art. 27 della Costituzione** anche se altri sono i valori che potrei ovviamente evocare.

Faccio il Direttore di Istituto Penitenziario da oltre 10 anni; credo che il mio mestiere sia ignoto ai più. Abbiamo organizzato a Asti un **convegno** nel mese di novembre 2013 perché abbiamo voluto comunicare informazioni su quello che fanno le persone che ogni giorno vanno a lavorare in carcere. Informazioni semplici e dirette, solo **vita vissuta**, niente teorie sul significato della pena.

Le persone che ogni giorno lasciano le proprie famiglie alle occupazioni quotidiane e vanno in carcere a lavorare non aprono e chiudono porte. Ogni operatore porta un fardello di **compiti complessi** e sfaccettati perché anche la semplice apertura di una porta è un messaggio che si trasmette a una persona privata della libertà che reagirà coerentemente al messaggio che ha ricevuto. Anche il **Direttore** è un **lavoratore del carcere**. Quando ho preso servizio, allora come vicedirettore, la prima cosa che mi sono sentita dire è stata: "Ma chi te l'ha fatto fare!"; la seconda: "Non avere nessuna aspettativa, quello che seminerai sarà, forse, raccolto altrove e tu non lo vedrai".

Il Direttore è il responsabile. Forse **responsabilità** è la parola che dovrebbe essere più di ogni altra il **significante di ogni azione** all'interno dei nostri Istituti: sia nel suo senso di "rendere conto di quello che si fa", sia e soprattutto nella sua accezione ideale di "agire in modo consapevole e farsi carico delle conseguenze delle proprie scelte". Al Direttore l'ordinamento giuridico e la realtà affidano la responsabilità di **garantire**



Luigi Vannucchi Massimo Girotti 1966 *I Promessi Sposi*, di A. Manzoni. Regia di S. Bolchi. Personaggio: Don Rodrigo. Milano. Sceneggiato tv

i diritti delle persone che sono detenute, di tutti i lavoratori dipendenti e di tutti i professionisti che svolgono il proprio lavoro nel carcere, ma anche di pretendere e ottenere da ciascuno di loro che osservi i propri **doveri**.

I **nostri compiti** sono un po' strani: alcuni sono descritti dettagliatamente nelle minuziosissime procedure dell'amministrazione e altri, in realtà, sono talmente volatili che li cerchiamo negli ideali, che comunque, visto il livello del mandato istituzionale, costituiscono il nostro dovere, costituiscono il senso di ogni minuto che trascorriamo negli istituti.

L'impegno principale – e per questo parlo di ricerca negli ideali – è nel gestire le **relazioni** fra noi operatori e fra le persone per le quali siamo lì presenti con il nostro servizio. Una comunità di centinaia di persone determina incessantemente, minuto per minuto, migliaia e migliaia di relazioni umane semplici o connesse, ramificate, collegate, conseguenti, paritarie o sbilanciate, istituzionali e informali, familiari e professionali, determina **storie vissute**, ferite, rancori, amori, delusioni, tradimenti, entusiasmi, amicizie, ripicche, sodalizi, sottomissioni, prevaricazioni, plagi, odio, vendetta, abuso, solidarietà, aiuto e crudeltà.

È importante visualizzare la chiusura dell'ambiente carcere, la sua **costrizione** all'interno di mura già visivamente invalicabili dove ogni apertura è violata dalla croce delle sbarre. Tutte le relazioni fra le persone sono definite, influenzate, manipolate e stravolte

per effetto della chiusura fisica e della chiusura concettuale che materializzano un peso enorme da portare per tutti. La capacità di **esasperazione**, di estremizzazione delle tensioni e delle emozioni che nascono nel carcere la raffigurerei come una pallina rimbalzante che impazzisce e non si ferma più ma la devi fermare prima che spacchi tutto. Da Direttore, sento di avere bisogno di equilibrio e di moltissima lucidità perché il nostro lavoro prima o poi, per quanto si possa cercare di nascondersi dietro una facciata di professionalità, pretende ed ottiene la **messa in gioco della tua vera personalità**, ti pone di fronte situazioni di una tale gravità e delicatezza umana che sei messo a nudo, indifeso e solo con le tue risorse e le tue capacità tante o poche che siano.

Si deve mantenere sempre un **equilibrio** centrato all'interno di se stessi senza pensare di potersi appoggiare altrove per stare in piedi.

Le **realtà** che si devono gestire sono **fondamentali** e basilari: la vita, la morte, la libertà, la disperazione, la malattia, però, per fortuna, anche l'entusiasmo e la speranza di poter ricominciare. Penso che ci sia una grande solitudine all'interno delle carceri, credo che ognuno di noi la provi, sia che ci lavori o che ci viva. È una strana **solitudine collettiva**: siamo soli ma siamo anche tutti insieme. L'essere comunque, forzatamente insieme ci deve servire da stimolo per stare uniti, meglio.

L'essere disuniti e frammentati può comportare rischi molto gravi di destabilizzazione del sistema: una sola riflessione sul tempo/persona nella esistenza di un carcere.

Le persone detenute sono per definizione **appartenenti temporanei** alla struttura (chi più che meno); il Direttore è per definizione appartenente temporaneo (le regole prevedono rotazione periodica del dirigente di un istituto per garantirne la obiettività e l'efficienza che si può deteriorare con l'eccessiva durata dell'incarico); il Comandante del Reparto della Polizia Penitenziaria, ruolo cardine di gestione perché primo collaboratore del Direttore per la cura complessiva della struttura, è d'abitudine abbastanza stabile ma avvicendabile; il Personale di ogni grado, ruolo e professione è tendenzialmente permanente. Il rischio della frammentazione e della incapacità da parte delle **figure di vertice** di trasmettere, con la giusta spinta di coinvolgimento, obiettivi condivisi dal personale permanente può, di fatto, renderli degli ospiti sgraditi che potrebbero essere isolati attraverso la disinformazione e il disconoscimento fino a trasformarli in ridicoli pupazzi utili solo formalmente ad assolvere un ruolo di facciata ma privo della sostanza spessa e pesante che dovrebbero ogni giorno modellare, ormai a mani sostanzialmente nude, per adempiere alle proprie responsabilità.

Un altro aspetto delicato del lavoro del direttore come di tutto il lavoro degli operatori penitenziari è che il **carcere** è un **luogo** dove le persone hanno **potere** su altre persone. È un fenomeno normale delle strutture gerarchiche che viene estremizzato nel nostro caso, però, perché è un potere quasi totale **sulla libertà**, anche fisica, delle persone. Posto che non avrebbe alcun senso impedire alle persone che sono in carcere di assumersi le proprie responsabilità, di fare delle scelte e di misurarsi con le conseguenze delle proprie scelte, questo potere deve portare un frutto.

Ciascuno di noi, se non avesse qualcuno che gli fa notare i suoi errori, sicuramente si abbrutirebbe, si darebbe da solo ogni risposta e sarebbe portato a assecondare la fragi-

lità della propria personalità perché non avrebbe un **Altro** con cui confrontarsi. Questo potere deve servire, per essere giusto, solamente a costituire l'Altro con cui la persona si deve confrontare e, ovviamente, mi riferisco sia alle persone detenute che a noi lavoratori. Estraevo dal lunghissimo elenco delle cose che deve fare un Direttore penitenziario mi piace dare risalto alla prima cosa che facciamo ogni mattina: **verificare le urgenze**. Normalmente ogni mattina ce n'è più d'una: verificarle significa decidere, tra le urgenze, quale sia prioritaria e se si tratti di una urgenza vera o percepita.

Parlo di 'percezione' perché secondo me **ogni Istituto** ha una sua **personalità** come se fosse un essere vivente.

Avendo avuto la fortuna di lavorare in tanti istituti mi è possibile descriverne le diverse personalità: ne ho gestito uno che era cattivo perché era disperato, che era falso ma anche dotato di tanta fantasia, ne ho conosciuto uno che era ipocrita, presuntuoso e arrogante, un altro allegro e ottimista, uno triste e malinconico, un altro esasperato e testardo. Il senso del dare queste definizioni è che se il carcere, nella sua collettività sembra una persona, quando c'è un'urgenza, un problema che diventa di tutti, è importante anche **saper discernere** se questo problema è reale o è percepito.

Il fatto che sia percepito però non lo rende meno importante, perché comunque si deve dare una **risposta all'emozione** di questo organismo vitale e questo, per me, è importante. La restante giornata del direttore, semplificando molto, più o meno funziona così: la mattina si parla con tutti e il pomeriggio, di solito sul tardi, si cerca di **decidere sui fatti** che si sono presentati durante il giorno e di affrontare gli aspetti organizzativi che necessitano interventi. Quando si è molto stanchi ci si dedica alla 'firma' delle pile di carte che ti vengono accumulate sul tavolo durante il giorno. Un dettaglio divertente: molto spesso mentre un Direttore penitenziario sta prendendo una decisione, già quella cosa è cambiata.

il carcere e la nanotenia, ovvero l'infantilismo culturale/sociale

anna cellamaro, responsabile dell'area educativa nella casa circondariale di asti

Di carcere si è parlato in molti modi da parte di tutte le possibili discipline scientifiche e di qualunque sistema di comunicazione. Chi nel carcere vive, perché ci lavora, può descriverlo altrimenti: ne conosce le pieghe, le curvature e gli attorcigliamenti, ne conosce i drammi ma anche il loro contrario, ne vede le contraddizioni e gli idealismi. Chi ci lavora ha presente un **campionario sterminato di persone** che passano, e spesso tornano, e se ha qualche strumento per porsi delle domande sa anche di potersi dare solo risposte approssimative, vaghe, sfuggenti.

Intendo spingermi su un **territorio poco esplorato**, per iniziare soltanto ad approfondire una linea di pensiero che riguarda l'operosità, poderosa ed indisturbata, dell'arche-

tipo materno e paterno che irrompe nella nostra società, dunque tanto più in carcere. Se è vero, infatti, come di recente si è affermato da parte di illustri conoscitori della materia, che il **carcere** rappresenta la **cartina di tornasole della società** e che osservarlo significa precorrere i tempi di almeno dieci anni, allora è possibile affermare che il carcere è un **laboratorio** di osservazione che ci consente di prefigurare quali saranno anche i modelli comportamentali, relazionali ed affettivi che si affermeranno, anzi che, purtroppo, si rafforzeranno nel futuro.

Potrei dichiarare che in carcere si incontrano, nella quasi totalità dei casi, **vite** che sono a un tempo **troppo infantili e troppo adulte**, sotto tono e al di sopra delle righe, collocate in un tempo che non si fa mai presente, che rifugge, ora all'indietro, nelle sacche della memoria ferita, ora in un futuro irrealizzabile, al di sopra della reale portata.

Cito me stessa in un brano dal mio romanzo *La giustizia va all'Inferno*, quando il protagonista, addentrandosi nel Carcere dove sta per essere rinchiuso, così se lo rappresenta “...me lo immaginai come le arterie pulsanti di un'enorme femmina di mammifero che mi figuravo accovacciata, intenta a cibare i suoi cuccioli in perenne stato di dipendenza. In quei corridoi fluivano le vite di cui si alimentava; nel sangue venoso e arterioso venivano captati e catabolizzati gli elementi di scambio, nuova linfa e materiali di scarto, umano”.

L'osservazione del comportamento dei **reclusi** (i cosiddetti devianti) e delle loro storie, mi porta a riflettere su questioni di fondo che ritengo appartenenti, in realtà, a tutto il genere umano e, in primis, poiché ad essi sono affidati i devianti, agli operatori stessi relativamente alla radice del comportamento infantile, che è poi quello immediato.

Non è un caso che gli **operatori** del trattamento, deputati all'opera di rieducazione e ri-socializzazione dei detenuti siano quasi prevalentemente **di sesso femminile**, quale fosse un richiamo naturale, definito culturalmente alla **cura** e al nutrimento ad esso attribuito.

La **psicoanalisi** ci ha abituati a concetti che nel tempo si sono affinati e che hanno contribuito alla consapevolezza che la personalità si forma nei primissimi anni di vita e passa fondamentalmente nel rapporto **madre-figlio**. Si afferma che nell'identità del figlio si inscrivono il principio del piacere e la dipendenza orale come risposte alle aspettative della madre indotte in lei culturalmente, e proprio in questo primo riconoscersi, rispecchiandosi nell'altro, in questo primo rispondere alle aspettative dell'altro essere umano, impara ad amarsi come l'altro lo ama, affondando le radici affettive della propria identità; imparando ad amarsi e ad essere amato nel ruolo di chi ha bisogni da appagare, con il rischio di restare identificato nella condizione di **bisognosità**, che diviene la sua identità.

E questa **identità**, fondata affettivamente nell'**interdipendenza** simbiotica tra chi ha e chi non ha, tra chi produce e chi consuma, va a coincidere con il ruolo sociale complementare a quello della donna madre; il ruolo del figlio bambino che è caratterizzato appunto dalla bisognosità e dalla totale **mancanza di autosufficienza**. Il fatto che il ruolo materno, sia così pregnante, (perfino quando è mancante/assente) pare non poter cessare con il raggiungimento dell'età adulta dei figli, ma continui quanto dura la vita di lei. Di rimando anche il ruolo filiale, ovvero il ruolo di chi ha diritto di essere appagato, accom-

pagna l'uomo per tutta la vita e si manifesta nell'atteggiamento di chi demanda ad altri il potere di appagarlo e di governarlo sul piano dei bisogni, anche a livello sociale.

Come già ho accennato, alcuni esperti nel settore hanno asserito che *il carcere, così spesso rimosso, sia socialmente profetico sotto almeno due profili. Da un lato la quantità delle caratteristiche della popolazione e, soprattutto, l'evoluzione di quest'ultima negli anni testimoniano che i paradigmi sociali, economici e giuridici imperanti non reggono più di fronte ad un mondo in rapida evoluzione e che rispetto agli scossoni prodotti da tali cambiamenti, l'incapacità e il ritardo nella reazione politica demandano alla pena e al carcere, in particolare, il compito, non suo, di far fronte alle contraddizioni. In secondo luogo profetico perché all'interno, in questi anni di progressiva ingravescenza, si è costretti ad affrontare una concentrazione di problemi che, se non inediti, quanto meno sono ancora fortemente diluiti all'esterno*".

Carcere come laboratorio sociale

Il carcere è un laboratorio sociale, un **cantiere di identità**, dove si ha il grande privilegio di guardare nelle profondità, dove si possono cogliere gli accenni a progettazioni sociali di prevenzione e di intervento concreto in qualche modo utili all'esterno. Il carcere, però, così come è oggi concepito, oltre non può andare, non lo può fare poiché inconsapevolmente esso stesso si costituisce quale **entità sostitutiva materna**, psicotica, e come **entità** paterna autoritaria, spesso dispotica.

È una **madre** che priva la persona della propria realizzazione bloccando la creatività a favore di una **dipendenza-obbedienza** che limita lo sviluppo della personalità, trattendola e confermandola nella condizione infantile, che è poi la condizione nevrotica. In tale condizione come può realizzarsi il distacco riflessivo dal bisogno stesso che permetterebbe di divenire soggetto responsabile?

Parlando anche di **codice paterno**, il carcere rappresentante della legge, dal suo canto trattiene l'uomo nella condizione di mero **esecutore di ordini** spesso astratti, impersonali, vissuti come fatiche prive di senso che possono portare a credere che la soluzione delle contraddizioni possa essere la rivolta al sistema, quando non si conosce una possibilità diversa di divenire adulti o non ci si riconosce la capacità di reggere la tensione per portare un discorso alternativo, ovvero rivoluzionario, ovvero responsabile, ovvero libero.

Compiti educativi

Invece il compito educativo consisterebbe nello **sciogliere il vincolo** affettivo a quell'immagine di sé che la struttura sociale induce nell'uomo e, nello stesso momento nel fondarne un'altra. È nel momento in cui si rompe con l'interdipendenza, fondata sui bisogni che si diventa **soggetti**, è così che l'individuo impara a riconoscersi come lo riconosce l'altro nel rapporto tra soggetto e soggetto, non più entro il limite del riferimento egoistico, ma nella dimensione relazionale della sua esistenza. Questo porterebbe ad abbracciare tutto il sociale il che vorrebbe dire non aver più alcun bisogno di delinquere. Non dico nulla di nuovo affermando che con la privazione della libertà non può esserci **responsabilità**: essa è un attributo della **libertà**, condizione perché la libertà non si trasformi in arbitrio,



Luigi Vannucchi 1975 *La nuova colonia*, di L. Pirandello. Regia di V. Puecher. Personaggio: Currao. Compagnia degli Associati.

in dominio del più forte. Così intesa la responsabilità è un limite, e per riprendere il filo del discorso, non coincide con l'immediatezza.

Il carcere, infine, non può che turbare la coscienza di molti **operatori sociali** i quali avvertono il rischio di diventare gli **strumenti del potere**, i controllori della società, i conservatori dello status quo, nel momento in cui utilizzano la scienza e la legge a salvaguardia di se stessa, nel momento in cui rinunciano all'autocritica personale e del sistema. Tuttavia il nostro compito è, e rimane, quello di perseguire la **finalità educativa** che ci è stata affidata nella consapevolezza di dover riportare l'individuo alla **mediazione con se stesso** utilizzando quale strumento il modo di essere e non di fare degli operatori adulti nel difficile compito di **trasformazione dalla natura alla cultura** nel rapporto con coloro che dovrebbero apprendere lo stesso passaggio trasformativo.

Condivido pienamente la convinzione di **Marcuse** il quale ha affermato che anche nella cornice dell'ordine costituito è possibile **lavorare ereticamente**, e che "all'interno della società stabilita gli interstizi sono ancora aperti: utilizzarli è uno dei nostri compiti più importanti".

compiti difficili per la sicurezza sociale

leonardo gagliardi, vice comandante del corpo di polizia penitenziaria

La legge di riforma del 1990, approvata nell'ambito di una più ampia strategia di moderna politica carceraria, impose subito che si affrontasse in maniera diretta il problema **delle attribuzioni del Corpo di Polizia Penitenziaria**, con lo scioglimento di molteplici nodi problematici relativi alla correlazione di compiti tanto diversi in capo al medesimo soggetto di "vigilanza e redenzione".

L'art. 5 della legge n. 395/90 stabilisce che il Corpo di Polizia Penitenziaria espleta tutti i **compiti** conferitigli, oltre che dalla legge di riforma stessa, dall'ordinamento penitenziario; nello specifico attende ad assicurare l'esecuzione dei provvedimenti restrittivi della libertà personale; garantisce l'ordine all'interno degli istituti di prevenzione e di pena e ne tutela la sicurezza; partecipa, anche nell'ambito di gruppi di lavoro, alle attività di osservazione e di trattamento rieducativo dei detenuti e degli internati; espleta il servizio di traduzione dei detenuti ed internati ed il servizio di piantonamento dei detenuti ed internati ricoverati in luoghi esterni di cura, secondo le modalità ed i tempi di cui all'articolo 4.

Nel quadro dell'enunciazione delle modalità che attengono all'attività promozionale del valore civico della legalità da parte degli operatori del Corpo, appare saliente sottolineare la specificità del ruolo della Polizia Penitenziaria, che proprio in forza della partecipazione alle attività di **osservazione e trattamento rieducativo** di detenuti ed internati, possiede un valore aggiunto, sul piano tecnico – operativo, rispetto alle altre forze di Polizia, espletamento compiti che attengono a logiche securitarie ed al contempo tese alla rieducazione della persona ristretta. Nelle dinamiche lavorative degli operatori del Corpo, ogni momento vissuto assume un **significato**, un'importanza, rilevando come anche la lettura di un semplice sguardo di un detenuto o una parola captata può risultare determinante per evitare un suicidio, una rissa o qualsiasi altro evento critico.

L'opera quotidiana del personale è **silenziosa**, oscura ed intrisa di trame e risvolti inimmaginabili agli occhi dell'osservatore esterno, non scevra di **situazioni imprevedibili** e proprio per questo delicata, difficile e di indispensabile utilità per la società e per la persona ristretta.

Giova evidenziare come il Corpo della Polizia Penitenziaria pur essendo costantemente a contatto con persone dalla acclarata pericolosità sociale con il mandato di provvedere alla loro gestione sotto il profilo penitenziario ed umano, sia, nel novero di tutte le forze di Polizia dello Stato, l'unica a **contrastare la criminalità senza l'uso di armi**, facendo leva invece sulla forza del dialogo e della persuasione programmaticamente orientata alla gestione quotidiana del reo e finalizzata al recupero del medesimo.

Il **rapporto** con la popolazione detenuta non è estemporaneo e sporadico ma è **costante**, vivo, continuo e si attiva proprio allorché le luci dei riflettori si spengono su questa o

quella operazione di Polizia, momento *a quo* la Polizia Penitenziaria si avvia ad occuparsi del **percorso delle persone detenute** tollerando le ansie, le angosce, offrendo loro un valido e continuo sostegno, lavorando in piena trincea quando si ha a che fare con soggetti instabili e pericolosi.

Non può non essere rammentato, a tal proposito, come all'interno degli istituti la **professionalità del personale** e la celerità dell'intervento abbia permesso di sventare tentativi di suicidio, oltre ad evitare quotidianamente che gesti autolesivi sfocino in conseguenze ulteriori. Lo spirito della riforma del 1990, è stato quello di aver voluto demandare, altresì, al nuovo Corpo di Polizia Penitenziaria una specifica funzione di **promozione del valore civico della legalità**, dunque non più solo riservata agli operatori dell'area socio-pedagogica, che diviene componente fondamentale dell'attività lavorativa degli operatori del Corpo.

Questa visione, che abbandona definitivamente una concezione meramente custodialistica, che in passato vedeva relegato il personale di Polizia a semplici "guardiani", tiene conto del fatto che la prima fase di persuasione al **rispetto delle regole**, avviene all'interno dei reparti e delle sezioni dell'istituto, attraverso l'esempio che il personale è tenuto a dare rapportandosi con correttezza alla popolazione ristretta. In pratica, in **tutte le relazioni interpersonali** che possono instaurarsi tra un operatore penitenziario ed un qualsiasi detenuto ed internato, all'elemento della sicurezza deve sempre accompagnarsi un fattore trattamentale sotto forma di insegnamento ed **esempio** che induca il soggetto privato della libertà, all'accettazione delle regole.

Il processo evolutivo che ha visto, in tal senso, impegnato, in questo scorcio di storia recente, il Corpo di Polizia Penitenziaria non può dirsi certo concluso: la professionalità, l'alta preparazione, la competenza e l'esperienza acquisita dai Poliziotti Penitenziari, sono sinonimo di garanzia per il raggiungimento degli obiettivi che la **Carta Costituzionale** in primis e le altre norme poi, individuano e demandano al Corpo.

L'assunzione dei servizi di traduzione e piantonamento dei detenuti e degli internati, i controlli effettuati a carico dei soggetti che beneficiano delle misure alternative alla detenzione, le missioni all'estero, le funzioni di Ordine Pubblico e di Polizia Stradale demandate agli appartenenti al Corpo, hanno permesso alla Polizia Penitenziaria di essere costantemente presente tra la collettività ed i molteplici **attestati** di stima ricevuti da Organi ed Enti sono solo un esempio di quanto oggi gli operatori di Polizia siano apprezzati.

Il quadro delineato è certamente di ampia portata, ma lo stesso non potrà che rivelarsi funzionale ad un sistema in cui il **delicato equilibrio** sul quale si reggono le opposte istanze del sistema dell'esecuzione penale si gioca tutto sull'**innalzamento professionale e culturale** di un corpo che solo prendendo coscienza di sé, delle proprie potenzialità e del proprio ruolo, sarà in grado di assolvere integralmente i propri compiti istituzionali. Tutto ciò, senza prescindere, naturalmente da un definitivo riconoscimento e completa affermazione del **diverso ruolo** che il Poliziotto Penitenziario è chiamato a giocare in ambiti che postulano anche più ampi margini di **autonomia** e nei quali la *reductio ad unum* non può non essere rappresentata anche dal medesimo comune ed unico mandato che tutti gli operatori penitenziari sono tenuti a perseguire, vale a dire quel **mandato di difesa sociale** ampiamente inteso che si realizza solo quando l'Istituzione riesce a restituire alla società un cittadino

libero completamente affrancato dalle scelte devianti che ne hanno condizionato il passato. L'operatore di Polizia, nell'espletamento delle sue funzioni deve trasmettere la fermezza delle regole e nello stesso tempo fare trattamento infondendo **fiducia nelle istituzioni**. È indubbio che, per rendere la società veramente sicura, non basta allontanare, rinchiodare e custodire chi è ritenuto pericoloso e colpevole; occorre invece offrire tutte le opportunità, perché il **condannato** non si perda definitivamente, ma riacquisti la **coscienza di sé**, delle proprie capacità e possibilità. Ed è in tale ottica che deve operare la Polizia Penitenziaria la cui azione deve necessariamente realizzarsi nel **raccordo** tra istanze di sicurezza sociale ed istanze di recupero e reinserimento sociale, col tentativo, pertanto, di conciliare, in qualche misura, quelli che sono i due assi portanti del pianeta carcere: la **sicurezza** e il **trattamento**. Il coinvolgimento più attivo e responsabile della Polizia Penitenziaria dovrebbe contribuire a comporre il divario che spesso esiste, molto apparente, tra esigenze trattamentali e sicurezza, in quanto il trattamento deve comprendere in ogni sua attività sicurezza verso l'individuo, verso la struttura e verso la società. La sicurezza fa parte del trattamento, non può esservi trattamento senza sicurezza e viceversa: sono in qualche modo due facce della stessa medaglia.

Premessa: dopo la presentazione del numero 27 di culture (12.01.2014) in Biblioteca, si è formato spontaneamente un gruppo di operatori culturali, che hanno sentito l'esigenza di continuare la discussione in forma seminariale (due incontri 24.01, 21.02), elaborando idee e progetti, di cui si dà conto in questa sezione attraverso i contributi scritti che sono arrivati in redazione e con una sintesi della discussione ampia e articolata. Un ringraziamento a tutti i partecipanti.

asti, città dal cuore antico

laurana Lajolo

Il grande cambiamento

È evidente a tutti che siamo in una fase di profonda crisi e di **declino della città** (come, del resto, ce ne sono stati altri nella sua storia), da cui si può uscire se si affrontano le questioni cruciali dello sviluppo in modo innovativo. Prendendo atto delle **criticità** si può nel contempo fare riferimento agli **elementi positivi** per individuare ipotesi di uno sviluppo economico e sociale diverso dal passato.

Siamo entrati in una **dimensione nuova** dell'economia e della politica nonché dell'aggregazione sociale sia per influenza della globalizzazione che dell'affermarsi delle tecnologie avanzate, che stanno cambiando non soltanto il modo di produrre e commerciare, ma gli strumenti della conoscenza e la nostra percezione del mondo e dell'identità locale. E i poteri decisionali dei destini collettivi, dove predomina l'economia sulla politica, stanno modificando anche le regole della democrazia partecipativa.

In specifico per la nostra riflessione, dobbiamo essere consapevoli che siamo in presenza di **grandi trasformazioni degli strumenti e dei contenuti nell'organizzare e**

fruire cultura. Chiediamoci perché alle offerte culturali tradizionali, seppure importanti per qualificare la città (come spettacoli, conferenze, convegni), manca il **pubblico giovane**, che pure è più scolarizzato rispetto alle generazioni precedenti. Esaminiamo perché ogni associazione culturale, ma la stessa Amministrazione comunale, ha un gruppo proprio di spettatori, che non frequentano altre occasioni culturali.

Non c'è povertà del quadro culturale in città, ma c'è mancanza di idee nuove e chi gestisce la cosa pubblica non riesce ancora a riconoscere e a valorizzare le emergenze interessanti, esercitando una regia di sostegno. Poniamoci, dunque, il problema di come rispondere ai **nuovi bisogni culturali e sociali**, anche a quelli ancora latenti, prendendo lezione da esperienze positive fatte o in divenire in altri luoghi (es. riqualificazione di S. Salvario a Torino). Se, dunque, siamo consapevoli di vivere un **cambiamento profondo** in tempi più accelerati che mai, cambiamento che sembra sfuggire a molti esponenti dell'attuale ceto dirigente, come **lavoratori culturali** in vari settori e con diverse competenze dobbiamo assumerci la **responsabilità personale e collettiva** di misurarci con i problemi. Pensando, progettando, operando potremmo anche trovare **proposte orientative e indicazioni pratiche** e forme di **coordinamento orizzontale**. Consideriamo, dunque, Asti come **città-laboratorio**, senza soggezioni provinciali, perché vi sono tra noi alte competenze ed esperienze, che possono essere usate in funzione del bene comune. Non attendiamo le soluzioni da altri, ma cominciamo da noi, per esempio attivando tavoli di lavoro di un **Forum della cultura**.

La **cultura** ha sempre avuto nella storia un **ruolo fondamentale** per gestire trasformazioni profonde della società, prospettando nuove direttrici di pensare la nuova epoca, anche se non sempre il "nuovo mondo" ipotizzato ha rappresentato un progresso. Il mondo culturale, in collaborazione con altri settori sociali, può offrire **alte competenze** per l'analisi della situazione in trasformazione e per compararla con altre realtà; può proporre indicazioni innovative non solo nel campo del lavoro culturale, ma anche in settori vitali della società; può collaborare con gli attori decisionali a riqualificare la **visione della città** nei cittadini e **cambiare la mentalità e il senso comune**. Un'operazione formativa di questo tipo può avere evidenti ricadute sul modo di proporsi della città all'esterno e quindi nel promuovere non soltanto le attività culturali, ma l'indotto economico, per esempio nel campo del turismo.

Non fermiamoci alla **mancanza delle risorse economiche**, ma produciamo progetti creativi e di gestione. Ci sono esempi che provengono da Paesi che hanno subito pesanti crisi economiche, da cui sono emersi nuovi artisti, registi, attori, organizzatori culturali proprio grazie alla valorizzazione della creatività di produzione e di gestione culturale. I **lavoratori della cultura** e gli **intellettuali** possono assumersi la responsabilità di individuare **indicatori di trasformazione** con obiettivi innovativi per la città e il territorio. In altre località, ad esempio, si stanno effettuando esperienze di **creative economy** capaci di evidenziare modi di produzione di beni e servizi con nuove idee e tecnologie e in campo culturale stanno sorgendo **imprese culturali** non assistite. Inoltre, va tenuto conto della grande importanza che sta assumendo il settore delle **nuove tecnologie** e delle imprese innovative in campo tecnologico e culturale.



Luigi Vannucchi 1973/76 *Il vizio assurdo*, di Lajolo – Fabbri. Regia di Giancarlo Sbragia.
Personaggio: Cesare. Compagnia degli Associati

Il **declino** della città è determinato da condizioni nazionali e internazionali, ma anche dal **gruppo dirigente locale**, che in larga parte subisce la crisi fino a farla diventare un **alibi** per attendere soluzioni dall'esterno e per non cambiare comportamenti e indirizzi economici e gestionali. E questo non è un problema soltanto della politica e delle amministrazioni (che pure hanno un peso rilevante), ma di tutte le forze economiche e sociali.

La città - bene comune

La città è **bene comune**, è cioè un organismo complesso non amputabile in frammenti, è il tessuto vivente connettivo della comunità e deve essere oggetto di una **valorizzazione complessiva**. Il suo territorio si compone di molti elementi diversificati, che però devono inserirsi in un progetto generale. Il **comparto culturale** potrebbe diventare, quindi, uno dei volani dello **sviluppo economico** se si provasse ad ipotizzare un **sistema integrato** delle istituzioni culturali, monumenti, piazze, edifici di pregio, chiese e musei, eventi e festival, creando nuove opportunità di lavoro in diversi settori: cultura, turismo, artigianato, commercio.

Si potrebbe, quindi, stabilire un **protocollo d'intesa** tra enti pubblici e privati, associazioni e organizzazioni di categoria, partner privati e Sovrintendenze, Regione e Stato e

anche singoli cittadini interessati alla collaborazione, e delineare un **piano strategico per la città**, individuando le fasi di attuazione degli interventi.

Lo stesso Piano di sviluppo della **Comunità europea** (2014-2020) orienta verso queste direttrici perché prescrive che si può accedere ai finanziamenti soltanto presentando **piani coordinati tra pubblico e privato** e integrati tra diverse esigenze e non presentati da un unico soggetto su un singolo progetto.

Sarebbe utile che i contenuti strategici e gli obiettivi operativi venissero comunicati pubblicamente e **discussi con i cittadini** per ottenere un largo **consenso**. Contemporaneamente potrebbe prendere forma un **piano di promozione** della città “dentro e fuori le mura”. La **strategia** deve essere **inclusiva** di tutta la città.

A questo proposito la **Fondazione Cassa di Risparmio** è chiamata a svolgere un **ruolo primario** a sostegno di progetti significativi (pubblici e privati) con una nuova positività di intervento economico e di distribuzione delle risorse.

Per molto tempo si è cercato di trovare un evento che potesse attrarre turisti, ma oggi potrebbe essere più efficace **promuovere la città** e non singoli elementi, individuando alcune **componenti della progettualità culturale**:

1. Il cuore antico della città.

La storia della città ebbe origine dai Liguri, che la chiamarono **AST**, **altura**, e la città dovrebbe ricordare questa denominazione quando scende nella palude del declino. Nel II sec. Asti diventò romana e prese l'impianto che è ancora riconoscibile oggi nell'asse che la attraversa da est a ovest (Via Maestra prima e ora corso Alfieri), la via per antonomasia dei commerci e della socialità. Nel XII sec. con **il libero Comune** ebbe il suo splendore economico e i suoi mercanti divennero i banchieri dei principi europei. La città, costruita in larga parte con il riuso di materiali romani, manifestò la sua nuova ricchezza nel recinto dei nobili difeso dalle mura, dove vennero edificate le case-forti, corredate da torri. Oltre alle mura più antiche si formarono i borghi lungo le direttrici commerciali.

Tra il XIII e il XIV sec. lo sviluppo economico produsse le imponenti costruzioni in stile gotico, poi, riprese, dopo un periodo di decadenza, nel XVII sec. con rifacimenti delle facciate di stile barocco, come a Palazzo Alfieri, Palazzo Mazzetti, Palazzo Gazzelli di Rossana, Palazzo Amico. Nell'Ottocento vi fu una ripresa edilizia, normata dalla Commissione di Ornato, che diede una nuova immagine della città. All'inizio del Novecento, con l'avvio dell'industrializzazione, nacquero i quartieri operai in zone esterne al centro e vicino ai luoghi di lavoro. A metà degli anni Settanta fu attuato un **piano di recupero del centro storico**, valorizzando il patrimonio esistente come **identità storica** della città. Ma una fase molto intensa di speculazione edilizia fece espandere le periferie e oggi la struttura urbana della città si è sfrangiata fino a congiungersi con i paesi vicini. Il tessuto urbanistico racconta, dunque, la storia della città in stretto collegamento con il tessuto commerciale e il fluire della vita quotidiana. Il **fascino della città** sta nel suo **cuore antico**, che viene ad avere anche una **dimensione museale a cielo aperto**. Se la città riqualifica culturalmente la sua immagine, riconquista anche **fiducia nella propria storia** e i suoi abitanti ne possono diventare consapevoli.

2. Asti città festival. Gli eventi

Le offerte culturali dei Festival, Astiteatro, Astimusica, Palio, Sagre, ecc. dovrebbero trovare, oltre che una **comune strategia di comunicazione e di pubblicizzazione**, strumenti per la ricerca di risorse economiche al di là dei finanziamenti pubblici. Per questo si dovrebbe studiare un piano di **gestione coordinata** degli eventi annuali secondo nuovi canoni, puntando sulla collaborazione con cooperative, gruppi teatrali, imprese culturali, imprenditori privati. Analogamente si potrebbe riflettere per una migliore utilizzazione e fruizione degli **spazi** teatrali e cinematografici, alla luce di esperienze riuscite di gestione da parte di circoli privati.

La **mostra annuale** in Pinacoteca non ha attratto un flusso turistico adeguato all'impegno espositivo e economico profuso e dimostra che non bastano gli eventi per valorizzare il tessuto culturale e per promuovere complessivamente la città. Oggi i turisti cercano non soltanto lo spettacolo o la mostra o la sagra, ma una città attrattiva e amichevole, che offra servizi, specialità e **qualità della vita** tali da rendere interessante il soggiorno e magari prolungarlo oltre la sola giornata, come avviene oggi. Bisogna, dunque, riuscire a **comunicare la città**.

2.1 musei

Asti possiede alcuni piccoli **musei**, che sono collocati in edifici di pregio con reperti archeologici e opere d'arte dalla preistoria al Novecento, che potrebbero essere messi in rete con quelli presenti sul territorio provinciale, così da creare un esteso **parco museale** nell'arco di pochi chilometri.

I musei cittadini, se pensati all'interno di un **sistema** e connessi con **il tessuto urbano** (monumenti, centri di cultura, piazze, edifici di pregio, botteghe artigianali e di commercio al minuto, ristoranti), possono essere la sede privilegiata per raccontare la storia culturale della *polis* e punti di riferimento di un **percorso cittadino** che comprenda tutto il **centro storico**, trovando **nuove funzioni alle vie** ora del tutto trascurate e oscurate (Es.: le vie tra corso Alfieri e via Cavour, il tratto di corso Alfieri da piazza Alfieri a piazza Primo Maggio).

Alla luce delle esigenze del **turismo** culturale e della fruizione del **tempo libero** da parte di strati sempre più ampi di cittadini, va ripensato il **luogo-museo** da sito di conservazione a luogo piacevole, **evocativo** e **emozionale**, in cui i reperti rientrano in un **racconto scenografico** con messaggi sintetici e una narrazione affascinante, integrata da **strutture multimediali** e con **rappresentazioni virtuali** così da offrire rimandi ad altre opere, ad altri luoghi di quel contesto culturale. Anche i **laboratori didattici** possono rispondere a questo scopo favorendo una partecipazione attiva da parte degli studenti. È prevista una **Fondazione dei musei** e sarà interessante definire i criteri di gestione del patrimonio museale.

Fuori dai luoghi museali si possono individuare percorsi di attraversamento della città. Per fare un esempio il centro, considerato dal Battistero di S. Pietro alla Torre di S. Secondo con le vie afferenti, offre un **sistema di tredici piazze** (che dovrebbero essere liberate dai parcheggi), vicine l'una all'altra, che segnano il centro storico con tipologie edilizie e

monumentali diverse: piazza Santa Maria Nuova, piazza Medici, piazza Alfieri, piazza S. Secondo, piazza Statuto, piazza Roma, piazza Catena, piazza S. Martino, piazza Cairolì, piazza Cattedrale, piazza Santa Caterina, piazza Cagni, piazza San Giuseppe.

3. Rifunzionalizzazione dei contenitori vuoti

In questo contesto si dovrebbe progettare anche il recupero, la riqualificazione e la **ri-funzionalizzazione dei contenitori vuoti**, in cui si potrebbero mettere a disposizione spazi e strumentazioni per creare luoghi di creatività, di conoscenza, di formazione, di produzione/fruizione.

Facciamo due esempi: a **Palazzo Ottolenghi** sono in corso dei lavori di riqualificazione delle stanze di rappresentanza del primo piano e hanno già trovato sede il museo del Risorgimento, l'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea e prossimamente il museo della Divisione Garibaldi in Jugoslavia, ma una grande porzione dell'edificio rimane vuoto e senza destinazione con il rischio di un rapido deterioramento. Perché non andare a una convenzione con privati per interventi strutturali atti a ospitare, con il giusto canone d'affitto, **studi d'artista, botteghe artigianali, gallerie d'arte, gruppi teatrali e musicali** e anche qualche **alloggio** per consentire l'osmosi tra vita quotidiana e attività creative? Lo si potrebbe chiamare **"Palazzo della creatività"**, compreso l'allestimento dell'Arazzeria Scassa, che lì e non a Palazzo Alfieri dovrebbe trovare la sua più adeguata collocazione.

Il secondo esempio è l'ultima ristrutturazione di **Palazzo Alfieri**. Oltre a sede del museo e della biblioteca alfieriana, il palazzo potrebbe diventare un centro di ricerca e di esposizione della **storia della scenografia** del Novecento, esponendo l'importante collezione di Eugenio **Guglielminetti** (modelli scenografici, bozzetti di costumi e biblioteca specializzata), così da stabilire la continuità in campo teatrale tra Settecento e contemporaneità e riconoscere al Palazzo Alfieri la vocazione di studi sul **teatro** e le **arti connesse**, senza inserirvi attività commerciale di un privato. Si potrebbe costituire un Centro per la formazione di nuovi scenografi, inteso come **un'impresa culturale** che abbia una sua autonomia di ideazione e di programmazione e anche di ricerca di fonti di finanziamento pubbliche e private.

4. Enti di alta specializzazione per la formazione

Richiedono migliore attenzione **gli istituti culturali pubblici e privati**, che conservano il patrimonio documentario e che offrono servizi essenziali alla vita culturale della città, e alle **associazioni culturali**.

In particolare vanno valorizzati le istituzioni che si dedicano alla ricerca e all'alta formazione con un respiro non localistico, come il **Centro Studi sui Lombardi** e il **Centro Studi di Sviluppo sulla Collina** unici in Italia nel loro genere.

Anche il polo universitario **ASTISS** può sempre più configurarsi come luogo di formazione di professionalità alte e intermedie, utili allo sviluppo del territorio in collaborazione con le istituzioni scolastiche, le organizzazioni di categoria e sindacali, le imprese, comportandosi come alcune università private, che svolgono compiti specifici

di qualificazione. Oltre ai settori già attivati potrebbe essere significativo proporre corsi di qualificazione sulla pubblica amministrazione anche per i dipendenti pubblici, che attualmente rappresentano il comparto più numeroso di occupazione in città. Gli enti finanziatori potrebbero prevedere apposite borse di studio e borse di lavoro in accordo con gli imprenditori.

Viene da chiedersi, inoltre, come si rapportano gli amministratori e gli imprenditori con le nuove imprese **dell'incubatore** del polo universitario, se le utilizzano, se favoriscono l'ampliamento a nuove strutture. La **città creativa** ha bisogno di idee e di coraggio di impresa, ma ha anche bisogno dell'attenzione degli attori che gestiscono la vita pubblica e l'economia.

5. Nuove opportunità

Possono anche accadere **fatti nuovi**. Se verrà accettata la candidatura **Unesco** Asti, anche se non è esplicitamente inserita nella delimitazione del territorio patrimonio dell'umanità, viene ad essere di fatto **capitale** del **Monferrato** e potrebbe assumere una funzione culturale e economica più ampia del ristretto ambito cittadino e provinciale. La valorizzazione culturale e la riqualificazione del territorio diventano quindi un'occasione di **riposizionamento** dell'importanza di Asti nell'ambito regionale e di **rilancio** a livello nazionale e internazionale, ricordando la sua storica vocazione europea e assecondando quei settori trainanti dell'economia locale che hanno rapporti con l'estero (vini e industrie connesse, produzione agricola d'eccellenza ad esempio). Si può partire dal richiamo enogastronomico (Expo 2005 è alle porte), ma molte altre sono le occasioni di promozione, rendendo la città attrattiva senza dimenticare la capacità di accoglienza, retaggio dell'antica civiltà contadina.

6. La pianificazione territoriale

Per sostenere la visione strategica diventa necessaria una corretta **pianificazione territoriale**, non dimenticando che ormai l'espansione della area urbana cittadina si è pressoché congiunta con i paesi vicini, che fruiscono dei servizi della città, come quelli scolastici, sanitari, commerciali, culturali e del tempo libero, dei trasporti, ecc. La pianificazione deve comprendere anche un **piano del verde pubblico e del paesaggio**, che valorizzi i fiumi, le colline tra vigne e boschi e che impedisca un'ulteriore cementificazione del territorio. Diventano, inoltre, indifferibili attuare **un nuovo sistema di mobilità** e di servizio pubblico e una adeguata **politica per l'ambiente**.

Questi provvedimenti vanno presi per la salute dei cittadini, ma anche tenendo conto che il turista è infastidito dal traffico caotico e dall'inquinamento atmosferico così opprimente ad Asti. Se gli abitanti sono soddisfatti della qualità della vita trasmettono queste sensazioni positive anche ai visitatori, che sono oggi alla ricerca di atmosfere e emozioni legate anche al modo di vivere della città.

L'apporto della **cultura** alla **qualità della vita** è, dunque, importante, perché serve a conoscere, a elaborare saperi e quindi a prendere consapevolmente le decisioni neces-



Luigi Vannucchi Valentina Fortunato 1970 *Otello*, di W. Shakespeare. Regia di V. Puecher. Personaggio: Jago. Compagnia degli Associati

sarie al benessere comune, rispondendo ai bisogni sociali. La cultura è formazione, elaborazione, produzione, fruizione individuale e collettiva, coesione sociale, creatività. È complessità e pluralità e perciò risulta più adeguato parlare di **culture** (umanistica, scientifica, tecnologica), con diverse forme espressive, ora provenienti anche da paesi stranieri, e con prospettive plurime che interagiscono. Cultura dunque come **mosaico di culture** capace di favorire uno sviluppo sociale ed economico della città e del suo territorio. La sua parola-chiave potrebbe essere **collaborazione/cooperazione**.

*L'elaborazione di questo articolo si basa sui molti contributi sugli argomenti trattati comparsi sui numeri di **culture** entrata nel suo tredicesimo anno di pubblicazione.

smart cities, cultura e società

aldo buzio, ricercatore CSS-EBLA

Quattro ambiti

Per parlare della città di Asti propongo quattro linee della discussione:

1) il patrimonio culturale, in primis musei e contenitori culturali. Asti ha un ricchissimo patrimonio culturale architettonico, storico, urbanistico ma abbonda di contenitori vuoti o sottoutilizzati e non è ancora evidenziato un chiaro indirizzo per il futuro, mentre si nota una generale sottovalutazione dei futuri problemi di gestione dei nuovi musei.

2) Le atmosfere creative. Esistono filiere economiche legate ad alcune eccellenze culturali (teatro, museo Palazzo Mazzetti, cinema...). Si sono create professionalità e competenze che trovano, però, difficoltà ad esprimersi nel modo lavorativo e imprenditoriale, ma che potrebbero giocare una leva importante nelle politiche del lavoro.

L'approccio dell'atmosfera creativa è stato ben delineato da Santagata nel volume di Santagata, Bertacchini, *Atmosfera Creativa. Un modello di sviluppo sostenibile per il Piemonte fondato su cultura e creatività* (Mulino 2012).

3) L'ambito sociale. Asti ha dimostrato una vocazione all'**integrazione sociale** e all'assistenza, stando ad alcuni indicatori sulla qualità della vita, e si può delineare in questo campo una possibile strategia.

4) Per quanto riguarda **il turismo** è emersa una carenza nelle capacità promozionali della città e nella sua capacità di parlare all'esterno.

Questi appaiono a mio giudizio come ambiti di orientamento per le prossime scelte culturali della città.

La **cultura**, che ad Asti è molto presente e discussa, deve mettersi **a sistema con gli altri ambiti della vita cittadina**, e può essere fondamentale per cercare di mitigare alcune delle lacune emerse dalle indagini socio economiche.

La prospettiva delle **smart cities** può rappresentare, dunque, una forma di declinazione molto attuale e tecnologica per delineare una **strategia** e un'immagine della città, l'idea potrebbe essere di usare **la tecnologia** per agire sui **quattro pilastri** della cultura astigiana (patrimonio, atmosfera creativa, società e turismo).

Di seguito, attraverso alcune citazioni e esempi progettuali proverò a chiarire che non si tratta semplicemente di innovazioni tecnologiche ingegneristiche ma di **agire**, attraverso lo strumento tecnologico, sulle forze e debolezze della città per raggiungere **obiettivi condivisi**.

Smart city

La **smart city** è una città in cui tutto parla e i dati raccolti in tempo reale sono la base per fornire risposte istantanee ai cittadini. Le quattro attività fondamentali (**abitare, lavorare, divertirsi e spostarsi**) non generano nuovi volumi e città separate ma funzioni mixate dal silicio. È una città con **minori consumi e costi** di smaltimento, **'intelligenti'**, auto che si guidano da sole e termostati autoattivi che ti fanno trovare la temperatura giusta in casa registrando il tuo avvicinamento, in cui i prodotti si fanno con la **stampante tridimensio-**



Luigi Vannucchi 1963 *Giocando a Golf una mattina*, di Durbridge.
Regia di D. D'Anza. Personaggio: Jack Kirby. Sceneggiato tv

nale e i cittadini ritrovano in forme nuove una **partecipazione allargata alla vita pubblica** (“proprio come accadeva nel medioevo in una nostra piazza, in piazza san Secondo”), come si legge nell’intervista a Carlo Ratti di S. Labate, “La nuova provincia”, 14 giugno 2013¹. L’espressione città intelligente (dall’inglese smart city) indica, in senso lato, un ambiente urbano in grado di agire attivamente per migliorare **la qualità della vita** dei propri cittadini. La città intelligente riesce a **conciliare e soddisfare le esigenze** dei cittadini, delle imprese e delle istituzioni, grazie anche all’**impiego** diffuso e innovativo di Information and Communication Technology (**ICT**), in particolare nei campi della comunicazione, della mobilità, dell’ambiente e dell’efficienza energetica. Benché il significato di tale espressione non sia ancora stato univocamente definito nei dettagli, si riscontra un certo accordo sulle caratteristiche di attenzione ai bisogni delle persone, di gestione oculata delle risorse, di **sviluppo sostenibile** e di sostenibilità economica. (Wikipedia²)

¹ http://www.lanuovaprovincia.it/stories/internet/23708_cara_asti_cos_puoi_essere_una_smart_city_ratti_alla_citt_per_i_60_anni_della_nuova_provincia/

² http://it.wikipedia.org/wiki/Citt%C3%A0_intelligente

L'esempio di Torino

Torino, candidandosi a divenire una Smart City, oltre a voler così definire adeguate misure di stimolo e sostegno nel quadro della Strategia Europa 2020 e del prossimo periodo finanziario 2014-2020, ha inteso sviluppare **processi e percorsi** volti a rispondere con creatività ai principali problemi territoriali nei seguenti ambiti: **energia, ambiente, mobilità, accessibilità, inclusione e coesione sociale, stili di vita.**

A questo scopo la città ha partecipato a **bandi europei e nazionali**, utili ad avviare progetti di ricerca, di sviluppo tecnologico ed innovazione legati ai temi della città intelligente. A livello europeo, la città ha aderito in qualità di **partner** a diverse progettualità candidate nell'ambito dei programmi comunitari CIP (Competitiveness and Innovation Program), VII Programma Quadro, Interreg e Urbact II, inerenti tematiche strategiche per la Smart City quali la mobilità, l'energia, l'ambiente, il cleantech, gli appalti di innovazione, l'innovazione sociale.

A livello nazionale, la città ha dato prova di grande capacità di **attrazione di investimenti** dando il suo endorsement a ben 18 progetti di ricerca che hanno risposto al bando MIUR 2012 Smart Cities and Communities and Social Innovation.

A questi progetti se ne aggiungono altri 11 nell'ambito Social Innovation, proposti da giovani accompagnati nella presentazione delle loro idee al MIUR da Torino Social Innovation, programma della Città di Torino per sostenere la nascita di **imprese di giovani**, capaci di rispondere a bisogni sociali emergenti e trasformare idee innovative in servizi, prodotti, soluzioni creando valore economico e sociale per il territorio e la comunità. (Torino smart city¹).

ISAAC Genova

ISAAC è l'acronimo di Integrated e- Services for Advanced Access ai Beni Culturali Mete turistiche (EU numero di contratto a progetto FP6 - IST - 2006-035130) . La sua missione è di **promuovere la diversità e la ricchezza del patrimonio culturale europeo**, aumentando l'interesse dei turisti e cittadini a visitare e vivere le destinazioni turistiche europee culturali e le loro ricchezze , sia in termini virtuali e reali.

Obiettivo specifico del progetto è quello di sviluppare un nuovo user-friendly e facile da rilevanti Information and Communication Technology (ICT), Platform, che offre **servizi e contenuti elettronici** ricchi e integrati a favore delle diverse categorie di utenti, come i turisti, i residenti locali, decisione decisori e manager, prima, durante e dopo una vera e propria visita di siti culturali e oggetti in destinazioni turistiche urbane. Come risultato, ISAAC sosterrà la costruzione di una **comunità multi-stakeholder** di soggetti pubblici e privati - destinazione e di business manager, fornitori IT, cittadini e turisti - per sperimentare e gestione del patrimonio culturale europeo in località turistiche. Questo aiuterà anche a costruire **l'identità europea** attraverso la creazione di consapevolezza e di empatia per il patrimonio locale e servizi. (brutta traduzione dal sito ISAAC)².

¹ <http://www.torinosmartcity.it/torino-smart-city/la-strategia/>, <http://osservatoriosmartcity.it/>

² <http://www.isaac-project.eu/index.asp>

un piano strategico: l'esempio di Lucca

marco pesce, commissione cultura ordine degli architetti, p.p.c. della provincia di asti

39

A seguito della prima edizione di *A.S.T.I. FEST*, l'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Asti ha pensato di organizzare in **A.S.T.I. FEST off** alcuni cicli di convegni che vogliono essere occasioni di incontro, di indagine critica sulla città, momenti di vera e propria esplorazione collettiva della realtà urbana astigiana, con dibattiti e scambi di idee su tematiche inerenti l'architettura, l'urbanistica, il paesaggio, la cultura. Il primo ciclo di incontri (6, 20 marzo) ha come titolo *Percorsi di rigenerazione urbana*. Nel secondo appuntamento è stato illustrato dall'Amministrazione della città toscana il Piano **Lucca Dentro**. *Documento di Orientamento Strategico*, che è un esempio di come un'Amministrazione abbia saputo condensare in un documento programmatico semplice e snello la visione del proprio futuro.

Piani integrati urbani di sviluppo sostenibile

La Regione Toscana, nel campo della rigenerazione urbana, ha basato la programmazione regionale utilizzando i Fondi strutturali comunitari 2007-2013 e individuando specifici strumenti, i **Piani Integrati Urbani di Sviluppo Sostenibile (PIUSS)** con il compito "di qualificare i sistemi urbani e metropolitani per favorire lo sviluppo sostenibile, l'attrattività e la competitività sui mercati internazionali". Attraverso un insieme coordinato di interventi, pubblici e privati, in un'ottica di **sostenibilità**, si vogliono raggiungere obiettivi di **sviluppo socio-economico** attraverso il miglioramento della qualità urbana e ambientale, e una razionale utilizzazione dello spazio urbano. Sono interventi di recupero, riqualificazione, riconversione e valorizzazione del patrimonio urbano esistente.

Lucca dentro

Il piano strategico di Lucca nasce come esperienza di orientamento e pianificazione del Centro Storico di Lucca e come **strumento progettuale permanente per la città**, programmando e collegando gli interventi sul patrimonio pubblico e privato, e creando, con strategie di ampio respiro, le condizioni perché gli usi, gli strumenti e le funzioni risultino tra loro coerenti ed utili alla città.

L'obiettivo è di valorizzare le prerogative e le risorse del patrimonio dell'area urbana interessata, creando le condizioni per l'estensione a tutto il tessuto urbano e sub-urbano lucchese, attraverso queste direzioni: • **l'accessibilità** (capacità di accoglienza, di accesso, di riappropriazione delle aree urbane); • **la sostenibilità ambientale** (esercizio del diritto alla qualità della vita); • **la competitività territoriale** (restituzione di attività e funzioni nel tessuto socio-economico di un'area della città da riqualificare; consapevolezza e rispetto dell'importanza del patrimonio architettonico interessato); • **la**

rigenerazione urbana (promozione di un'intesa di operatività progettuale e di lavoro tra gli organi competenti e responsabili della tutela del patrimonio architettonico).

Estratti dal documento di orientamento strategico

1 Processo di pianificazione

Dal documento riporto alcuni brani che ritengo esemplificativi del processo di pianificazione effettuato e di possibile analogia con il caso astigiano (omettendo volutamente i riferimenti a Lucca, pare si parli di Asti...)

► Occorre creare le condizioni per la continuazione della città (...) nella molteplice varietà dei suoi valori tradizionali e nella soddisfacente esplicitazione di quelli innovativi suggeriti dai criteri dello **sviluppo sostenibile** e di incremento della **qualità della vita**.

► Risultano evidenti fitti e numerosi gli insanabili **episodi di forzatura** e coercizione del tessuto, di effrazione della morfologia del paesaggio, di ablazione o di intollerabile contaminazione delle tipologie edilizie preesistenti e di obliterazione delle qualità ambientali del territorio, nonché di totale indifferenza alle tracce dell'acculturazione precedente. Vale perciò la pena assumere **responsabile nozione di tali fenomeni** a grande scala, valutarne l'esempio, indagare le ragioni e prendere atto delle loro conseguenze laddove in epoca attuale si offrono le occasioni ideali per **risarcire antiche ferite** e creare le opportunità di continuare forme e funzioni della città interrotta in un quadro di **opere innovative** e sostenibili. È necessario **ritrovare** nel contesto e nella nuova definizione degli spazi urbani, nelle opere di infrastrutturazione del territorio, di creazione di servizi, quel **principio ordinativo di "luogo"** che ha governato lo sviluppo del tessuto del territorio e della città fino all'epoca della ricostruzione dopo la seconda guerra mondiale; estendere il concetto di **recupero** o di **rigenerazione** a fondamento sistematico di intervento e su questa scacchiera riordinare i "luoghi" della continuazione della città contemporanea.

Parlando del modello di approccio affinché la città continui nel futuro nel documento si legge ancora:

► Bisogna doverosamente valutare (...) se consistono i principi per istituire a metodo e far funzionare a sistema i **nuovi modelli esemplari** di sviluppo della città, per identificarne le facoltà e le misure di **rigenerazione del "genius loci"**, per fare della **sostenibilità** degli interventi non soltanto un'opzione ambiziosa di tendenze intellettualistiche, ma uno strumento cosciente e permanente di **progettualità** dotato di discipline e di regole non ambigue e non manipolabili a seconda del prevalere di interessi estranei ai valori del territorio e della città.

► Operare su tessuti esistenti dentro e fuori delle mura urbane onde ricercare le condizioni per avviare la riproduzione di **contesti urbanistici contemporanei**, funzionanti in armonia con il progresso e con il diritto alla felicità della comunità come **cellule** di rigenerazione (...). È pertanto necessario che queste cellule possiedano eccezionale versatilità e capacità di coinvolgimento, di aggregazione, di compartecipazione, di trascinarsi tra loro e nei confronti di parti della città e del territorio



Luigi Vannucchi Ivo Garrani 1975 *La nuova colonia*, di L. Pirandello. Regia di V. Puecher. Personaggio: Currao. Compagnia degli Associati

le quali possano concorrere ad istituire **un nuovo ordine** di ruoli, di funzioni, di servizi, di qualità ambientale, di impiego delle risorse, di convivenza sociale, e siano in grado di innescare **percorsi politici virtuosi** e generare **orientamenti** illuminati della **proprietà privata** e dell'imprenditoria attraverso i quali sia ristabilito l'equilibrio tra l'edificato e l'edificabile, tra il riuso e la nuova costruzione, (...) tra la conservazione delle antiche e nobili testimonianze e la loro costituzione in patrimonio culturale di tutti, fino a giungere a criteri di demolizione del costruito irrecuperabile, e senza possibilità di ragionevole reintegrazione all'uso.

Non si tratta quindi di un modello unico ed irreversibile da applicare schematicamente o secondo regole statistiche e algoritmi economico-finanziari ma di un nuovo modo di **confrontare le esperienze del passato** e le loro testimonianze fisiche, riconoscendone gli aspetti positivi ed esemplari, con una condizione del **presente** spesso estranea agli interessi e al beneficio della comunità e intollerabile per una civiltà che intenda proclamarsi evoluta.

► Di molti fenomeni (...) come certe interruzioni (...) procurate dal passaggio di infrastrutture, di servizi, dal **degrado** fisico di strutture e dall'**abbandono** di attività e di funzioni, dalla **marginalizzazione** di ambienti sociali ed etnici bisogna prendere coscienza progressivamente ed operare attraverso **progetti specifici** con il fine di rimuovere le radici, suturare le grandi cesure, bonificare i contorni, individuarne la capacità di creare nuovi paesaggi e di adunare nei luoghi **nuovi significati** e ragioni per lo sviluppo: del quale occorrerà dar conto e misura non tanto quantitativa quanto di miglioramento della **qualità della vita** per gli abitanti.

► Per ottenere l'avvio di efficaci processi di **rigenerazione** urbana non basta regolamentare gli episodi puntuali ma è necessario in primo luogo rigenerare il **sistema complesso** del tessuto di relazioni e di interdipendenze che faccia da scacchiere alla città del futuro, attraverso verifiche e mutamenti di scala continui per **valutare** nell'ambito territoriale la molteplicità delle **criticità** e delle problematiche che le esigenze di sviluppo implicano, per individuare e applicare le **soluzioni** offerte dagli strumenti più evoluti della scienza e della tecnologia contemporanea, per dimensionare ragionevolmente nel tempo e nello spazio quelle **scelte** che dirigeranno la **crescita** della comunità con nuove prospettive e nuove speranze di successo.

► La **mobilità** e i **trasporti**, il rapporto tra luoghi di lavoro e la residenza, la **salubrità** dell'ambiente, la qualità delle **relazioni sociali** e i processi di **integrazione** per tutte le età, tutti i ceti, tutte le etnie, la fungibilità della **rete dei servizi** e delle attrezzature, il beneficio delle **iniziative socio-culturali**, ed altri bisogni fortemente strutturati nel vivere civile contemporaneo hanno spesso soluzioni che vanno oltre la dimensione del vicinato e si debbono prevedere ed organizzare a scala di area vasta.

► L'impianto di questi modelli, la creazione di questi contesti necessita di una **mobilitazione progettuale** continua che diventi anche motore permanente di corretta **infor-**

mazione e comunicazione, orecchio e cassa di risonanza della **volontà dei cittadini**, che ne raccolga i bisogni e che ne proponga le soluzioni, che ne adatti l'applicazione alle risorse e alle capacità d'investimento del pubblico e del privato, che ne sorvegli i ragionevoli adeguamenti e ne monitorizzi le possibilità di miglioramento e che sia sostenuta da un governo della città e del territorio consapevole della portata epocale delle scelte da compiere e della loro programmazione ed attuazione tempestiva.

43

2 Scenari futuri

Queste sono le proposte relativamente ai problemi della città attuale e agli scenari futuribili della città:

► Si può avviare un deciso processo di rigenerazione urbana all'interno delle mura, **recuperando aree ed edifici**. (...) Si tratta di edifici **di riferimento**, ordinatori di brani di tessuto urbano che spesso si collegano o dovrebbero essere collegati tra loro. È quindi giusto e possibile, rimanendo nell'ambito del Piano Strutturale, avviare l'opera di rigenerazione urbana, salvaguardando e valorizzando opportunamente non solo i rapporti storici per esempio tra edificato e verde, ma evidenziando ancora più significativamente la forma urbis, cioè il disegno della cerchia muraria che li contiene.

► È accaduto e tuttora accade che in epoca contemporanea si sia andata disperdendo la facoltà di attuare e di riconoscere la **forma "progressiva" della città**, intendendo, con questa definizione, la sommatoria dei criteri e dei metodi di intervento, più o meno spontanei, che ha consentito la creazione (...) del fenomeno città, il contesto di **cultura autorigenatrice** dell'equilibrio delle forme e dei codici di comportamento per la conservazione della qualità dell'immagine urbana. (...) La **dispersione** della "forma progressiva" è anche dispersione di cultura, involgarimento e banalizzazione degli interventi, casualità e disattenzione ai risultati, indifferenza e negazione del "genius loci" (...): pertanto la **"forma urbis"** e quindi anche l'immagine della città, che ne costituisce la figurazione visibile, non progredisce culturalmente ma subisce un'**interruzione** e comincia ad avvertire sensibilmente l'influenza di fenomeni spesso incalzanti ed inarrestabili. (...) il depauperamento ed il ricambio forzoso della popolazione residente ed attiva, la pressione operata sugli immobili dalla concentrazione in un'area molto ridotta degli interessi legati al commercio, lo sviluppo incontrollato della penetrazione e della sosta dei mezzi motorizzati, la **manca di continuità di una politica progettuale**, attendibile ed omogenea, di pubblici investimenti sui suoli integrativi e sostitutivi delle attività tradizionali del Centro Storico in via di deperimento (turismo, artigianato, commercio, cultura) hanno contribuito a smorzare e talora ad annichilire il clima di retaggio tra la città antica e quella contemporanea.

► Gli **scenari possibili** indicano di cambiare stile, tendenze, comportamenti, cioè lavorare con convinzione, continuità e professionalità intorno a sistemi e metodi di nuova comunicazione e di **nuova qualità d'intervento**, costruendoli sui programmi,

sui progetti, sui contenuti concepiti espressamente per rilanciare **l'identità** (...), per rigenerare gli scenari urbani, attraverso la condivisione e la **partecipazione**. Si tratta con ogni evidenza di un progetto articolato e complesso e di invertire la tendenza significa operando alcune coraggiose scelte di campo.

3 Scelte di campo

(Lucca), che si proclama **indisponibile**: alle forti concentrazioni urbanistiche, agli usi impropri dei luoghi urbani e delle risorse ambientali, al turismo escursionistico, alle logiche corporative, all'omologazione a la livellamento culturale, ai progetti di mediocre qualità (Lucca), che si proclama **disponibile**: alla cultura diffusa della progettualità, ai confronti permanenti costi/benefici, ai programmi di insediamento integrato tra le diverse attività, ai progetti di alta qualità urbana, attraverso **scelte operative**.

(Lucca), che si rende **appetibile**: alle iniziative di livello europeo ed internazionale, all'insediamento di istituti e fondazioni internazionali di ricerca, di istruzione e di formazione superiore, al confronto tra diverse culture e tradizioni.

(Lucca), che propone **progetti mirati e dedicati**: alle iniziative culturali di grande respiro, alla sperimentazione e all'impiego delle innovazioni tecnologiche, alla tutela ambientale, alla sostenibilità degli interventi, alla utilizzazione delle risorse, al riordino strutturale ed infrastrutturale dell'intero territorio, dimensionato secondo due distinti strumenti come l'analisi del marketing urbano, le azioni di rigenerazione urbana. Il **marketing urbano** va inteso come **analisi di scenario** sul campo a tutto raggio con particolari approfondimenti su **cultura, turismo, servizi**.

Contemporaneamente vengono svolti studi di fattibilità dei **progetti di settore**, producendo per ognuno di essi l'analisi costi-benefici.

4 Strumenti

Con l'obiettivo comune di aprire gli scenari di prospettiva del marketing urbano possono essere messi in atto vari **strumenti di assetto istituzionale**, di indagine e di analisi:

- patto per la città;
- agenzia di sviluppo;
- definizione del prodotto;
- azioni finanziarie;
- gestione del progetto.

Il **patto per la città** è stipulato da tutti i soggetti che hanno funzioni di governo e/o imprenditoriali: Comune, Provincia, Regione, Associazioni di categoria, Sovrintendenze, Università, Sindacati.

Il patto per la città non è un tavolo di concertazione, né una conferenza dei servizi, ma un **documento attuativo** del progetto (...), promosso dal Sindaco, che integra gli assessorati alla cultura, al turismo, allo sviluppo economico, all'urbanistica. L'organo operativo del patto sarà **l'agenzia di sviluppo e gestione**, che risponde direttamente al Sindaco.

La definizione del **prodotto Lucca** è anch'esso impegno dell'Agenzia. Unica condizione sarà la qualità: cultura di qualità, turismo di qualità, servizi di qualità.

Il progetto compiuto di marketing urbano esprimerà il **programma culturale** (cultura prodotta, cultura accolta, cultura innovativa), il **regolamento turistico** (turismo culturale, turismo informato, turismo preparato) e la **qualità dei servizi** (infrastrutture,



Luigi Vannucchi Lucilla Morlacchi 1963 *Ciascuno a suo modo*, di L. Pirandello. Regia di L. Squarzina. Personaggio: Michele Rocca. Teatro Stabile di Genova.

mobilità, ambiente, informazioni).

Con i dati che prefigurano l'aumento di valore della città, l'Agenzia è in grado di lanciare la fase delle **azioni finanziarie**, proponendo investimenti e partnership a scala mondiale. L'Agenzia stessa sarà organo di supervisione e garanzia delle successive progettazioni, ne curerà la gestione: dei cantieri prima, della funzionalità e della manutenzione poi.

occhi sulla città

alessandro mortarino, coordinatore nazionale forum salviamo il paesaggio.

Il nostro titolo mutua volutamente quello di una pietra miliare del cinema di denuncia sociale (*Le mani sulla città* di Francesco Rosi) cercando di attualizzare una situazione focalizzata sugli occhi, organi di senso principali dell'apparato visivo che hanno il compito di ricavare informazioni sull'ambiente circostante attraverso la luce. La città è quella di **Asti**.

Una città che sta faticosamente cercando di assumere una propria fisionomia urbanistica progettuale e che si trova, oggi più che mai, dinanzi ad un **bivio**: deve decidere **cosa** essere nei prossimi anni e deve anche decidere **come** intende proporsi, sia in un'ottica di attrattiva turistica e sia in direzione di una dimensione vitale quotidiana.

Si tratta, dunque, di **definire una visione**. A breve e lungo termine. E il bivio decisionale è rappresentato da due capisaldi: da un lato l'esatta **fotografia odierna** della sua struttura **urbanistica**, dall'altro almeno un paio di **progetti commerciali** di discrete dimensioni di cui vengono richiesti all'amministrazione comunale le autorizzazioni edilizie e che ridisegnerebbero profondamente le periferie ad ovest (*Agrivillage*) e ad est della città (*Porta del Monferrato, delle Langhe e del Roero*).

Difficile poter considerare questi due progetti come "semplici" iniziative accessorie, poiché le loro dimensioni e gli intenti dichiarati costituiscono elementi fondamentali di una strategia di pianificazione complessiva: analizzarne dettagliatamente gli aspetti porta a definire, necessariamente, una nuova realtà della città intera.

Per questo il *Movimento Stop al Consumo di Territorio Astigiano* e la rete nazionale delle 934 organizzazioni che compongono il *Forum Salviamo il Paesaggio* hanno voluto organizzare, lo scorso 10 febbraio, un dibattito pubblico invitando tutte le forze sociali ed economiche della città a confrontarsi apertamente e senza pudori sulla bontà dei due progetti. La **risposta della città** è stata – e non a caso – immediata ed esaustiva attraverso una straordinaria partecipazione di pubblico nel salone gremito del Centro Culturale San Secondo, le relazioni puntuali ed incisive di ben 13 Relatori, oltre 4 ore di discussione concreta e un dibattito aperto che è continuato nelle settimane successive. Tutti d'accordo (Slow Food nazionale, Ordine Architetti, vertici locali delle organizzazioni del commercio, dell'agricoltura, del comparto vitivinicolo) nel ritenere i due progetti fuori dalla dimensione ottimale per il nostro territorio e distanti dal vero cuore centrale della valorizzazione delle produzioni tipiche locali, all'opposto di quanto dichiarato dai proponenti dei due progetti.

Se una "vision" della città è ciò che ci interessa definire, questa "vision" pare ben chiara e presente all'interno della cosiddetta società civile astigiana ...

Agrivillage

Il progetto **Agrivillage** significa la costruzione in Val Rilate, a vista dal sagrato della chiesa di Viatosto, di un **finto borgo monferrino** che si estenderebbe su un'area di

circa **180 mila metri quadri** per contenere un centro espositivo permanente cash & carry di prodotti della filiera agroalimentare, un grande mercato di vendita diretta dal produttore al consumatore, aule didattiche, spazi per l'ospitalità e la ricettività (cioè ristoranti, bar, alberghi ...) che coprirebbero 30 mila metri quadri di superficie, con un investimento privato di circa **50 milioni di euro**.

Un **outlet del gusto**, insomma ... che la società proponente considera come **un format** e sta tentando di realizzare non solo ad Asti ma anche in altre cinque città italiane, con il medesimo progetto.

Dichiara di voler mettere a disposizione dei produttori locali **200 piccole botteghe**, ma si sa che più del 90% delle aziende agricole dell'astigiano sono ditte individuali e ad organizzazione familiare: come potrebbero trovare le risorse per gestire direttamente questi punti vendita ?

Nelle "finte cascine" si ipotizzano aule didattiche per mostrare alle scolaresche l'"autentica" vita di campagna: ci pare un ossimoro poco felice in una provincia che vanta la presenza di una trentina di "verissime" fattorie didattiche, non costruite col cartongesso.

Nell'astigiano abbiamo inoltre circa **190 aziende agrituristiche** che svolgono attività di accoglienza, ristorazione, degustazione, vendita diretta e, appunto, fattoria didattica: vogliamo ignorarle o piuttosto valorizzarle nella loro autenticità ?

La **ricaduta occupazionale** che i proponenti del progetto *Agrivillage* agitano come rimedio alle crisi economiche odierne ha un contraltare: uno studio della CGIA di Mestre ha dimostrato che, negli ultimi anni, per ogni lavoratore che ha trovato un'occupazione nei centri commerciali, si sono persi ben 6 posti di lavoro tra i piccoli negozianti. La nuova occupazione potenzialmente assorbibile dall'*Agrivillage* corrisponderebbe insomma a negozi, ristoranti e attività connesse già operanti in città e provincia destinate inesorabilmente alla chiusura.

E la città di Asti ha un **centro storico** da rianimare e non da desertificare !

Porta del Monferrato, delle Langhe e del Roero

La **Porta del Monferrato, delle Langhe e del Roero** prevede invece la costruzione di un grande **polo multifunzionale turistico e commerciale**, che si definisce anch'esso rivolto alla promozione del territorio. Viene definito un *hub piemontese in grado di fungere da centro di raccolta dei turisti diretti ai territori delle Langhe, del Roero e del Monferrato* e si comporrebbe di una struttura ricettiva con un **albergo** da circa 120 camere, **beauty farm, ristoranti, centro congressi, strutture commerciali** di varia grandezza (alimentari e non), un centro di accoglienza e di organizzazione turistica e diversi spazi espositivi di prodotti dell'eccellenza locale.

Il polo occuperebbe circa **50 mila mq** (di cui 16 mila coperti) a cavallo tra l'A21, la tangenziale Est della città e corso Alessandria, con un investimento privato di circa **60 milioni di euro**. Si tratta di un investimento cospicuo, il cui ritorno economico può derivare solo dalla presenza di un - ennesimo - centro commerciale.

Diciamolo pure: un nuovo grande supermercato ...



Elena Zareschi Luigi Vannucchi 1955/56 *Medea*, di Robinson. Regia di G. De Bosio.
Compagnia del Teatro Regionale Emiliano - Cappelli Benassi

Ma Asti di strutture commerciali simili ne ha già fin troppe e un nuovo insediamento di queste proporzioni non farebbe altro che far migrare clientela da quelle già esistenti.

Censimento degli edifici vuoti

Dallo scorso dicembre disponiamo, però, di una fotografia reale dell'odierna dimensione urbanistica della città, grazie ai dati resi noti dall'amministrazione comunale at-

traverso il **censimento dell'esistente** richiesto dal *Forum nazionale Salviamo il Paese* . Questo ci consente di sapere che gli **edifici non residenziali vuoti** (li possiamo catalogare prevalentemente come produttivi/commerciali/uffici) sono ben **1.422** .

Sappiamo che la popolazione cittadina è aumentata di poco più di 4 mila residenti negli ultimi 12 anni (di cui poco meno di 500 negli ultimi due anni) e che le **abitazioni** attualmente **sfitte sono 1.786** : sarebbero in grado di garantire un tetto ad altri circa 4 mila residenti. E senza dimenticarci che le **seconde case** presenti in città sono addirittura **6.629** .

Sappiamo anche che il **dato demografico storico** è molto chiaro: nel 1971 i residenti in Asti erano 76.151, al 16 ottobre 2013 ne risultavano 77.438: poco più di mille abitanti nell'arco di 40 anni abbondanti !

E sappiamo anche che il **Piano Regolatore** (in vigore dal 2000) prevede 127.503 abitanti potenziali insediabili, circa 50 mila in più rispetto al reale.

Tutte le discussioni che stiamo sviluppando hanno in questo "vulnus" il loro vincolo e limite estremo, e ciò vale anche per l'espansione dei centri commerciali.

I nostri occhi, quindi, non possono oggi non guardare alla realtà per immaginare il (nostro) futuro. E il Piano Regolatore di Asti è lo strumento da cui partire. Il prossimo Piano Regolatore, perché quello in vigore ha palesemente **fallito** le proprie previsioni.

genius urbis

laura calosso, scrittrice

Genius Urbis è un'iniziativa di carattere nazionale, volta a unire l'impegno di artisti, imprenditori, cittadini in attività di rilancio del territorio locale su **scala nazionale e internazionale** . Per questo il progetto ha ricevuto il plauso del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, espresso in una lettera del Consigliere per la conservazione del Patrimonio Artistico, Louis Godart, Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica. Nel dicembre 2013 è stata assegnata a Genius Urbis la medaglia della Presidenza della Repubblica come progetto di interesse nazionale.

Titolo completo del progetto è: *Genius Urbis ®, le mille Italie dei comuni per l'Italia: La Rinascita* ideato da me in collaborazione con l'Associazione culturale astigiana **cre[AT]ive** (www.geniusurbis.com e www.creativeasti.com).

In questo delicato momento della vita del Paese manca – oltre a un segnale economico positivo – la speranza di poter uscire dalle difficoltà. Per questa ragione gli **artisti astigiani** , senza pretesa di sovrapporsi all'attività politica e neppure all'attività degli enti preposti al rilancio economico, hanno prestato **gratuitamente la propria opera** , al fine di sottolineare la **fiducia** nel grande **potenziale creativo** degli Italiani, soffocato dalla crisi e dal conseguente clima depressivo sfavorevole alla ripresa.

L'idea di fondo è ripartire dalla **creatività** , dall'entusiasmo del lavorare insieme per iniziative indirizzate al rilancio culturale e artistico di tutti i Comuni Italiani che vor-

ranno aderire e promuovere il progetto nei propri territori. Per attirare l'attenzione del pubblico è stato realizzato un **cortometraggio** tratto dal mio romanzo *A ogni costo, l'amore* (Oscar Mondadori, 2011). L'opera cinematografica che ha per titolo **Veruska** è stata girata dal regista **Lucio Pellegrini**, presentata alla Film Commission Torino il 20 dicembre 2013 e in anteprima per il pubblico sabato 21 dicembre al Teatro Alfieri di Asti nell'ambito di *Asti Film Festival*.

I protagonisti del cortometraggio sono **Giorgio Faletti, Teco Celio, Elena Radonicich, Germana Pasquero**, insieme agli attori che hanno fatto parte del cast, tra cui il cantautore **Giorgio Conte**. Le musiche della colonna sonora sono del Maestro **Paolo Conte**. Lo storyboard è stato sviluppato da **Luigi Piccato**, disegnatore di Dylan Dog. Il cortometraggio, la cui **sceneggiatura** è stata scritta a quattro mani da **Laura Calosso** e **Lucio Pellegrini**, è stato realizzato senza denaro pubblico, utilizzando piccoli contributi di **sponsor privati**. **Film Commission Torino** ha dato il **patrocinio** alla realizzazione. Il progetto – che ha anche la **finalità** di promuovere le iniziative di cittadini che intendano rimettere in circolo l'entusiasmo e il “saper fare” in ogni campo (dalla cultura, all'arte, all'artigianato) – gode del patrocinio simbolico di Regione Piemonte, Provincia di Asti, Comune di Asti.

Nel **2014** l'associazione culturale **cre[AT]ive** - insieme agli artisti che già hanno dato il proprio contributo – promuoverà una serie di **incontri** e presentazioni per invitare tutti gli artisti italiani a inventare iniziative culturali finalizzate alla promozione del territorio nelle proprie zone di origine.

Le comunità locali ne potranno beneficiare, mettendo a frutto i risultati sotto il profilo culturale, ambientale, turistico ed enogastronomico, contribuendo a creare una rete nazionale di eccellenze locali in ogni campo, non solo artistico.

Il progetto *Genius Urbis*®, *le mille Italie dei comuni per l'Italia: La Rinascita* ha la caratteristica di essere **inclusivo**, ovvero aperto alla comunità e a coloro che nei propri ambiti di intervento (scuola, teatro, attività associative, etc.) vorranno supportarla. Con la collaborazione di tutti potrà diventare un grande portale della creatività. Lo stesso modello potrà essere adottato in altre regioni italiane a cui forniremo il supporto dell'esperienza già sviluppata ad Asti. (Per dettagli contattare ufficio stampa Mondadori).

Il logo *Genius Urbis* è disegnato da Riccardo Guasco

Gli sponsor sono Astidental spa, Ultradent Italia srl, HTD Consulting srl, ACS Service srl, Giorgio Grasso, Fondazione Cassa di Risparmio Asti, Il Panatè di Mario Fongo, Vini Braida di Giacomo Bologna, Consorzio per la tutela dell'asti, Borsalino Boutique Asti, Dolciaria Barbero Davide, Spazio wi-fi di Giuseppe Bonanate, Vini Marchesi Alfieri, Bisio Gioielli, creATive Asti, EQSG spa, Cosmic Blue Team Novara, Nuova Raviola e Serra Carrozzeria Asti, Abbigliamento Portici di Simona Conti Asti, Abbigliamento Oltre di Mirella Comune Asti.

asti film festival

riccardo costa, direttore del festival

51

La sera del 21 dicembre 2013, all'interno della suggestiva cornice del Teatro Alfieri di Asti, è calato il sipario sulla **terza edizione di Asti Film Festival**, piccolo grande evento dedicato alla settima arte in tutte le sue sfumature. Ormai da tre anni convergono in questa sede **registi, attori, critici, sceneggiatori** e tutti i protagonisti del cinema italiano per confrontarsi su **progetti** lavorativi e possibilità di collaborazione.

La direzione artistica del Festival presta particolare attenzione alle **nuove generazioni**: una sezione in concorso, infatti, è intitolata *La prima cosa bella*, dedicata ai lungometraggi **opere prime** di giovani registi italiani. Tutte le proiezioni vengono accompagnate da **incontri con gli autori**, in modo da rendere interattivo il confronto con il pubblico. Inoltre viene proposta un'interessante panoramica sul **documentario** come efficace espressione comunicativa su importanti temi sociali (*Asti doc*). Infine la sezione **Asti short** spalanca le finestre sul suggestivo mondo del **cortometraggio**. Il progetto, nato nel 2011, ha l'ambizioso **obiettivo** di coinvolgere il tessuto **culturale** cittadino nella valorizzazione del territorio dal punto di vista cinematografico.

Ad Asti il cinema si può fare, anche in maniera convincente. Perché non creare un **percorso di formazione** per giovani diplomati, finalizzato alla creazione di **figure professionali** (non necessariamente attoriali: ad esempio macchinisti, tecnici del suono, direttori della fotografia...) funzionali al cinema? Si raggiungerebbe il duplice scopo di creare nuove opportunità lavorative (senza necessariamente essere costretti ad emigrare) e di agevolare le piccole case di produzione interessate a realizzare i loro progetti qui da noi. L'eccellenza artistico-cinematografica astigiana collabora col Festival fin dalla sua prima edizione: Lucio **Pellegrini**, Giorgio **Faletti** ed Andrea **Bosca** su tutti.

Sul palco del Teatro Alfieri si sono susseguiti in questi anni **attori** del calibro di Giuseppe Battiston, Ennio Fantastichini, Luca Argentero, Maya Sansa, Sabrina Impacciatore, Edoardo Leo e molti registi affermati tra i quali Mimmo Calopresti, Riccardo Milani, Silvio Soldini, Giorgio Diritti e il maestro Marco Bellocchio.

Ampio spazio anche alla **musica**, con Omar Pedrini e Davide De Marinis, così come alla **letteratura**, con Ivan Cotroneo, Gaia Rayneri e Alessia Di Giovanni. Sono intervenuti anche noti **enciclopedisti del cinema**: Paolo Mereghetti e Luisa Morandini. Il Festival, che si avvale della **consulenza artistica** del giornalista **Filippo Mazzeola**, è stato organizzato dal Circolo Cinematografico **Sciarada** che dirigo, in collaborazione con il Comune di Asti e con il *Circolo Vertigo*.

Un ringraziamento particolare a Fabrizio Rizzolo, Nicolò Bianchino, Roberta Bellesini, Valentina Fassio, Isabella Tabarini, Brunella Vedani, Donatella Curletto ed Alessio Bertoli. **Media partner** ufficiali: Film TV, Primaradio Piemonte, La Stampa, La Gazzetta d'Asti e La Nuova Provincia. Tutto questo è stato reso possibile dall'impegno generoso di molti **volontari** e appassionati, che pur tra mille difficoltà hanno realizzato un evento destinato a durare e a crescere.

forum di culture: interventi e opinioni

*I progetti devono nascere dalle esigenze di una comunità
e dalla fantasia delle sue componenti attive.*

I soldi vengono dopo.

*Quando più sarete convinti dei vostri progetti,
tanto più sarete capaci di trovare le risorse.*

Pasquall Maragall, già sindaco di Barcellona

52

Nel corso dei due incontri del **forum di culture** (24 gennaio e 21 febbraio) vi sono stati molti interventi non poi trascritti e di cui diamo conto attraverso le idee emerse.

Ottavio Coffano ha ripreso le tematiche del suo articolo sui **musei** del n. 27 di **culture** (*Progetti culturali e desideri dei cittadini*) e ha accennato all'opportunità di stabilire un accordo con il consorzio dell'Asti spumante perché sulle etichette delle bottiglie ci sia un richiamo alla città, che in questo modo potrebbe avere una grande visibilità all'estero.

Gianfranco Miroglio ha sottolineato come anche i **piccoli musei** sono segni identitari, che vanno mantenuti.

Anche **Franco Rabino** ha ripreso la questione della fruibilità dei **musei**, che non sono neanche reperibili sul web, perché mancano le reti materiali e immateriali delle opzioni culturali della città. Ha posto poi l'attenzione sul **bilancio dell'assessorato alla cultura**, quasi completamente destinato agli spettacoli teatrali, che sono troppi, mentre non si fa niente per la formazione del pubblico anche attraverso i laboratori, come si è fatto in passato. Vanno spostate le risorse da un comparto all'altro, perché l'assessorato non può fare l'impresario ma ha il compito di elaborare progetti di politica culturale.

Sergio Miravalle ha proposto di pensare la **cultura** e l'**economia** non in chiave asticentrica. Sono necessarie **alleanze di territorio** senza confini amministrativi per superare l'isolamento dei singoli soggetti e riuscire a fare un "cartellone" unico per le iniziative enogastronomiche e quelle culturali finalizzate a valorizzare l'esistente e ad aprire nuove opportunità. A questo fine ha annunciato che con la sua rivista *Astigiani* sta lavorando a un **portale** del Monferrato e delle Langhe di informazioni turistico-culturali.

Paola Borrione ha fatto il raffronto tra **Alba** e **Asti**, segnalando come la nostra città ha molte più risorse culturali, ma manca di capacità di fare un'informazione efficace all'esterno. Ha indicato come necessità imprescindibile per le nuove imprese l'estensione della banda larga.

Francesco Fassone ha lamentato che non esistono opportunità lavoro per le **nuove professioni** specializzate.

Piero Vercelli ha auspicato che venga cambiata la mentalità generale, che separa ancora la cultura dall'attività sociale. E ha annunciato che il Comune di Asti sta potenziando lo **sportello Europa** per facilitare l'accesso ai finanziamenti europei.

Mauro Ardisson ha sottolineato che la cultura dovrebbe creare anche **posti di lavoro** e economia, perché la qualità della vita dei cittadini ha un riscontro anche nei consumi.

Quando si dice che non ci sono risorse basterebbe prenderle dove ci sono, per esempio risultano improduttivi i fondi che spende l'ATL senza avere alcun risultato tangibile.

Donatella Gnetti ha illustrato la situazione difficile della **biblioteca** per le risorse troppo scarse e una certa disattenzione politica.

Marco Castaldo ha suggerito di rendere Asti accessibile e accogliente così da favorire il **turismo dei disabili**, un canale di un certo interesse economico.

Roberta Favrin ha richiamato l'attenzione sulla formazione dei dipendenti della **pubblica amministrazione**, che sono nella maggior parte non preparati sulle nuove tecnologie e non sono predisposti all'**innovazione**. Ha, quindi, evidenziato come manchi una cabina di **regia sulla comunicazione** tra le istituzioni pubbliche e private.

Adriana Marchia ha ricordato che nel 2010 Comune di Asti (capofila), dalla Provincia di Asti, Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, Diocesi di Asti, e tutti gli enti, consorzi, associazioni hanno sottoscritto il protocollo d'intesa *Sistema urbano di valorizzazione integrata del patrimonio culturale*, in cui gli enti prendono impegno di mettere in atto **sinergie** di interventi e di cooperazione nella gestione dei patrimoni museali, monumentali e paesaggistici a fini educativi, di crescita sociale e culturale, per potenziare l'offerta turistica e lo sviluppo economico e occupazionale. Perché non attuarlo? Propone anche una *Asti Social Innovation*, dove i giovani possano creare **imprese sociali responsabili** come previsto da una legge del 2005, i cui obiettivi sono la valorizzazione del patrimonio culturale, il turismo sociale, la formazione universitaria e post-universitaria, la ricerca ed erogazione di servizi culturali, la formazione extrascolastica, i servizi strumentali alle imprese sociali, e altro ancora con finanziamenti europei-Agenda Europa 2014-2020.

Mario Renosio ha messo l'accento sul fatto che le amministrazioni finanziano gli eventi e non i **costi di gestione e dei servizi** delle istituzioni culturali, puntando sull'iniziativa limitata nel tempo e non sulla continuità dei percorsi e dei servizi culturali. Ha quindi annunciato che si sta lavorando a un **museo del lavoro** e dell'industria nell'Enofila.

Francesco Visconti nota che non c'è la capacità di ascolto dei **bisogni** della città, non si sa comunicare con le emozioni e si usa il tono aristocratico degli operatori culturali.

Graziella Boat ha messo in evidenza la necessità di un intervento organico e coraggioso, da parte dell'Amministrazione Comunale per far fronte alla "**rinascita**" della nostra città, usando le ricche energie vitali e intellettuali delle persone presenti nell'associazionismo, delle rappresentanze dei lavoratori e degli imprenditori con particolare attenzione ai giovani, che rimangono trascurati dalle iniziative in corso.

Francesca Delaude ha sottolineato che i **giovani** considerano Asti una città morta. Mancano gli spazi per loro e servizi che favoriscano soluzioni occupazionali e il micro-credito per le imprese giovanili. Bisogna far emergere le esigenze dei cittadini attraverso la **partecipazione** e investire le scelte in atto dell'Amministrazione.

Enrico Ercole intende avviare una ricerca sulle scuole di Asti, che praticano attività formative sperimentali e innovative con le nuove tecnologie informatiche e l'apertura al mondo del lavoro, ma che sono poco note e spesso basate sul volontarismo degli insegnanti, e quindi attivano in misura limitata meccanismi di *best practice*.



Otello

Luigi Vannucchi 1966 *Otello*, di W. Shakespeare. Regia di B. Menegatti. Personaggio: Otello. Teatro Stabile di Trieste.

Per **Maristella Manfredi** vanno insegnati la storia di Asti e il valore del suo passato agli studenti delle elementari e delle medie, così da formare adulti educati a partecipare alla vita cittadina. L'associazione **Creative** ha illustrato il suo piano di lavoro. Tutti gli intervenuti hanno ritenuto necessario presentare agli **amministratori** i risultati del *forum* per avviare un proficuo scambio di valutazioni al fine di delineare con un processo ampio di **partecipazione** il **progetto** della città intelligente.

la memoria del padre

sabina vannucchi

55

Nell'aprile del 2009 la **mostra** *V come Vannucchi A come Attore – L'eleganza del gesto e della parola*, è stata esposta per un mese alla Casa dei Teatri, grazie al Comune di **Roma** e ad altre realtà che si sono prodigate per la sua realizzazione. La proposta di farla venne, ovviamente, da me accolta con entusiasmo immediato, e durante la preparazione, nel muoverci per arricchire ancora la raccolta dei materiali da esporre, mi ha stupito e scaldato il cuore la totale disponibilità di chi veniva contattato, che ha aggiunto preziosi tasselli, donando fotografie, locandine, copie di articoli di giornali o registrazioni video. In particolare voglio ringraziare Rai Teche, il Centro Studi del Teatro Stabile di Torino e il Civico Museo Biblioteca dell'Attore di Genova.

Da quando la mostra è stata smontata a Roma, ho cercato di far sì che potesse essere esposta in altre città italiane mettendola a disposizione di Comuni e Teatri, aiutata dai fans più attivi della sua pagina facebook che conta più di tredicimila click, numero impressionante considerando che sono passati più di trentacinque anni dalla sua morte. Nel 2013 è stata esposta in forma ridotta a **Prato**, nel foyer del Teatro Metastasio, grazie al Direttore Massimo Luconi. Finito l'allestimento, mentre spiavo il pubblico che girava fra i pannelli e le fotografie, l'immagine che ho portato via è stata quella di un giovane pompiere di turno quella sera in teatro, che leggeva attentamente uno dei pannelli esposti. Perché nella volontà di far girare questa mostra, c'è anche la speranza di avvicinare le **nuove generazioni** a quella realtà culturale che sembra smarrita nel nostro paese. Ringrazio quindi Sergio Danzi e Ileana Spalla dell'Associazione **Arco-scenico** e il **Comune di Asti**, che hanno reso possibile l'esposizione della mostra da febbraio a marzo al teatro Giraudi.

Ma chi era **Luigi Vannucchi**? Nasce a **Caltanissetta** il 25 novembre **1930**, ma non vivrà mai in Sicilia. Cresce fra **Roma** e **Modena** dove frequenta brillantemente il liceo classico e si interessa di letteratura e di poesia, diplomandosi a diciassette anni. Decide di proseguire i suoi studi all'**Accademia Nazionale d'Arte Drammatica** contro il parere dei genitori, frequentando contemporaneamente la **facoltà di Filosofia** senza conseguire la laurea. Diplomatosi nel **1952** al corso attori, lascia il corso regia a cui era stato ammesso, e entra a far parte della **compagnia Gassman – Squarzina**, debuttando nel ruolo di **Laerte**. Nello stesso anno conosce **Franca Cuoghi** che sposerà qualche anno dopo e da cui avrà due figli, **Luca** e **Sabina**.

Dopo circa trent'anni di attività nel mondo dello spettacolo, con il suo alto contributo di attore intellettuale, **muore** suicida a Roma il 30 agosto del **1978**.

Il piccolo **fondo** che l'attore ha creato nel corso della sua attività professionale, è stato riordinato e inventariato da *Memoria s.r.l.* e conserva copioni con appunti autografi, corrispondenza, fotografie, manifesti, programmi di sala, ritagli di stampa e altro, ed è stato dichiarato di interesse storico dalla Soprintendenza archivistica per il Lazio il 7 maggio 2008. La do-

cumentazione relativa all'attività professionale segue l'impostazione cronologica contenuta in un **quaderno autografo** che elenca in maniera meticolosa tutti gli impegni professionali. La **mostra** è stata divisa in **quattro sezioni**: teatro, televisione, cinema, e altre attività (radio, moda, fotoromanzo, pubblicità)

Nella **prima sessione** dedicata a **La passione** per il **teatro** sono esposti documenti relativi ai primi saggi dell'Accademia, i primi ruoli con compagnie di successo, la regia dello spettacolo *Antonio e Cleopatra* di W. Shakespeare. Non vanno, però, dimenticate le sue partecipazioni nelle più importanti compagnie dell'epoca: Compagnia Teatro Nuovo con Gianfranco De Bosio, Compagnia del Teatro Regionale Emiliano con Memo Benassi, Piccolo Teatro di Milano con Giorgio Strehler, dove, il ruolo di Sant Just ne *I Giacobini* rimarrà una delle sue interpretazioni più riconosciute.

Nel corso del tempo Vannucchi diventa uno dei più completi attori italiani, capace di lavorare sul testo, sulla parola, sull'espressione, esecutore della perfetta dizione che nasceva dall'amore per *la parola pronunciata, la parola resa sonora, la parola che esplode* [...], come lui amava dire, ricordando il suo maestro Orazio Costa.

Vannucchi interviene spesso con le sue dichiarazioni nei dibattiti ideologici che riguardano la sua **professione** a cui attribuisce un'altissima dignità, con particolare riguardo alla scelta dei testi da interpretare: *il problema per noi attori è questo: è meglio accettare tutti i lavori che ci vengono proposti e che portano guadagno e popolarità o rinunciare e fare soltanto le cose nelle quali crediamo ma che visto il gusto corrente, possono darci delusioni dal punto di vista pratico?* Queste riflessioni lo spingono ad aderire alla Compagnia **Gli associati** con la quale lavora a spettacoli di grande successo, tra i quali: *Otello, Strano Interludio, Inferni* e dove trova, per alcuni anni, una dimensione artistica ideale, poiché vengono privilegiate le scelte culturali e non la logica economica, in sintonia con le sue aspirazioni di quel periodo.

In teatro Luigi Vannucchi si impone tra gli 'indimenticabili' della sua generazione, distinguendosi per la serietà, il rigore e il profondo impegno, in grado di sostenere ruoli del repertorio classico e ruoli del teatro moderno come l'indimenticato **Pavese** de **Il vizio assurdo**, dramma di Diego Fabbri e Davide Lajolo.

Segue la **sezione** dedicata a *L'amore e l'odio* nei confronti della **televisione**, mezzo che gli ha regalato **popolarità**, ma lo ha tenuto lontano dal cinema che a quel tempo accoglieva malvolentieri attori provenienti dal piccolo schermo. Inizialmente il volto regolare, attraente, ombroso, sembra destinarlo a personaggi negativi, addirittura spregevoli: si pensi a Raskolnikov di *Delitto e castigo*, a Don Rodrigo ne *I Promessi sposi*, al Barone di Santafusca ne *Il cappello del prete*. Vannucchi, che aspira ad essere un attore poliedrico, non accetta sempre di buon grado i ruoli da 'cattivo' che spesso gli vengono affidati, tanto da partecipare alla **prima commedia musicale** della Rai, *Non cantare, spara*. Successivamente viene valorizzato in ruoli positivi come in *Giocando a golf una mattina* e *A come Andromeda*.

Nella **sezione Il desiderio** si descrive il suo rapporto con il **cinema**, dove Vannucchi avrebbe voluto inserirsi in maniera più significativa, ma ebbe poche occasioni, e non tutte gratificanti, pur lavorando con importanti registi quali Losey, Kalatozov e Rossellini.

Segue e chiude la sezione **Vanity**: una raccolta su materiali, fotoromanzi, pubblicità e vita privata. Sono visibili in loop **due** brevi **filmati inediti**: intervista a Andrea Camilleri a cura di Lorenzo De Almeida, e *V come Vannucchi* realizzato da Pino Strabioli e Sabina Vannucchi.

il cinema degli specchi

lidia agnese modena, vincitrice del "Premio tesi di laurea su Torino" 2013

Quando pensiamo all'immagine riflessa, subito ci viene in mente lo specchio, ma non necessariamente questo tipo d'immagine trova la sua realizzazione nello strumento speculare. Anche altre superfici possono diventare specchi, dunque la ricorrenza della parola "specchio", all'interno di questo contributo¹, è volta a indicare questo ampio campo semantico di riferimento.

L'**immagine riflessa** assume così una **carica simbolica** importante ai fini dell'economia narrativa: elementi del profilmico che normalmente si limitano a svolgere una funzione scenografica, intervengono per dire molto di più.

Ho scelto di contestualizzare lo studio all'interno di due macro categorie: **l'Io e il Mondo**, indicatori della conoscenza interiore ed esteriore. Lo **specchio** è una fonte di conoscenza importante per la **dimensione interiore** e gioca, spesso, un ruolo fondamentale nel riconoscimento di crisi dell'identità; lo specchio può diventare un **confidente** a cui affidare tutte quelle sensazioni che non trovano sfogo in altri canali, ma che davanti ad esso riescono a manifestarsi attraverso un **dialogo con se stessi**.

I personaggi si trovano spesso davanti a bivi esistenziali da cui possono originarsi biforcazioni narrative, sovente la decisione deve essere presa di fronte a uno specchio; l'immagine riflessa è il regno della percezione delle cose, **dell'identità visiva**, soprattutto del corpo. Lo specchio è da sempre associato alla vanità, strumento essenziale per la cura dell'apparenza e compagno inseparabile del narcisista. Lo specchio, però, può anche diventare muto testimone di trasformazioni a livello corporeo, estetico. Ecco delinearsi così un percorso che, da una dimensione più psicologica, mentale, passa, attraverso le più svariate declinazioni, a una dimensione più tangibile, corporea.

Per quanto concerne la categoria Mondo, invece, la superficie speculare può diventare **maestra d'inganni**, confondendo immagine reale e immagine virtuale, moltiplicando all'infinito, simulando la presenza di cose che non ci sono. Un tòpos vuole lo specchio come soglia fra dimensioni, realtà diverse, opposte, lontane, un canale di comunicazione attraverso cui persone e cose passano, spostandosi da un mondo all'altro. Lo strumento speculare può diventare anche un mezzo per conoscere il **mondo esterno** e per interagire con esso. Lo

¹ Il presente è un estratto della tesi magistrale "Il Cinema degli specchi. L'immagine riflessa nel film", fra le premiate nell'anno 2013 dall'associazione "Premio tesi di laurea su Torino" che, nell'ultima rassegna di tesissima ciak, ha scelto tesi in ambito cinematografico discusse presso l'Università degli Studi di Torino.

specchio è spesso stato paragonato all'estensione dell'**occhio umano**, un oggetto in grado di arrivare dove la nostra visione non riesce. La superficie speculare è stata anche associata alla **conoscenza**, all'introspezione, alla chiaroveggenza, tutte forme di speculazione che portano a un qualche sapere; ma lo specchio nasconde anche un lato oscuro, può incarnare il **Male** ed esserne strumento. In questo ulteriore percorso ci spostiamo da una **dimensione** spaziale, prettamente fenomenica, andando, all'inverso, incontro a una più **metaforica**, a tratti introspettiva, dove la conoscenza del reale si sovrappone a quella del non reale, non visibile.

Si è deciso di analizzare **film**, dalle origini ad oggi, che meglio potessero illustrare le categorie scelte e che riuscissero a conferire maggiore complessità al progetto. I film selezionati seguono così una linea diacronica che, snodandosi per i vari periodi cinematografici, mostra come **l'immagine riflessa** sia stata **utilizzata** e quali valenze abbia assunto all'interno del contesto di analisi selezionato.

Si è considerato ogni tipo di **superficie riflettente** come possono esserlo una vetrina, un oggetto, la superficie dell'acqua, lo schermo del televisore, la webcam e i nuovi specchi digitali. Diversi film sarebbero potuti rientrare, nello stesso tempo, in differenti categorie, ma è stato necessario scegliere una sezione di riferimento per poi ricordare che gli stessi film hanno anche caratteristiche pertinenti rispetto ad altre categorie.

Vediamo allora come uno stesso specchio e un'unica immagine riflessa possano assumere nel contempo diversi e stratificati significati che in specifici momenti della storia drammatica intervengono in modo determinante.

Le "mancanze" di questo lavoro sono state dettate da una scelta critica, da un percorso interpretativo volto a selezionare da subito un contesto di riferimento preciso. Persiste, infatti, la consapevolezza degli eventuali sviluppi e prospettive che il progetto potrebbe avere. Le categorie potrebbero essere approfondite e venire ampliate, diversificate fino a comprendere anche **altri campi d'indagine** come le serie televisive, i videoclip, i film d'animazione, altre culture (la Bollywood indiana o la cinematografia africana).

Nell'era dei **nuovi media** compaiono nuovi tipi di specchi, come la **webcam**: lo specchio digitale. Questo dispositivo di input si comporta esattamente come uno specchio, anzi ne amplifica e diversifica le potenzialità. Anche la webcam, come la macchina fotografica prima e la cinepresa poi, manipola l'immagine, in questo caso riflessa, del reale. La webcam potrebbe rientrare a pieno titolo, nel quotidiano, come il vecchio specchio e sostituirlo.

La mia elaborazione per la tesi di lauree vuole essere un modesto contributo e spunto per ulteriori ricerche in un settore di studio non ancora condotto in modo esaustivo. Oggi siamo immersi in una realtà aumentata dove l'esperienza concreta che viviamo è potenziata da **contenuti virtuali**: la tecnologia moderna permette di oltrepassare in simultaneo i confini tra reale e virtuale e aumentare la realtà con elementi multimediali e interattivi. Questo filone di ricerca è ricco di risvolti interessanti da studiare, soprattutto nella società contemporanea dove l'immagine è imperante e l'illusione e la realtà si confondono. La specularità e gli oggetti che la rendono possibile cambiano, si evolvono. Così come l'immagine riflessa nacque per la prima volta dall'acqua, continua oggi a esistere e mutare attraverso nuovi media.

sergio arneodo ome, paire, magistre

paola roselli grillone, cultrice di lingua provenzale

“Quouro vido e pouesio soun qu’uno tresso”

“Quando vita e poesia sono una sola treccia”

Così è stata la vita di Sergio Arneodo, sino al 2 novembre dello scorso anno, quando ha lasciato per sempre il suo corpo alla terra di Provenza alpina che tanto amò. “Ome, paire, magistre (uomo, padre, maestro), ma soprattutto “**poueto**” poeta. Mi piace riportare qui di seguito i versi, quasi un testamento spirituale, tratti dal suo celebre ed apprezzato, “Danço di Sesoùn” (Danza delle stagioni) del 1996.

Per la vio souleto
 Sus noste chamìn avén semenà
 la jòio de l’enganço,
 lou ben de nòsto innocenço minà
 bambina,
 nosto verginità: soul l’esperanço
 de Tu encà nous-esquiaris
 lou noste paradìs.
 Doùneme la manèto
 Fihét, qu’anén ensèm
 per la viò soulèto!

Per la via solitaria
 Sul nostro cammino abbiamo seminato
 la gioia dell’infanzia,
 la dolcezza della nostra innocenza
 la nostra verginità: solo la speranza
 di Te ancora ci illumina
 il nostro Paradiso.
 Dammi la manina
 Bambino, che ce ne andiamo insieme
 per la via solitaria!

Ebbi l’onore di conoscerlo di persona, lou magistre, nel lontano 1983; nel mese di giugno, infatti, quando, con i ragazzi di V della gloriosa scuola «Anna Frank», la mia giovane collega Gabriella e Gimmi, mio marito, esperto fotografo e studioso della lingua provenzale, organizzammo un soggiorno-studio in montagna nella piccola Buon Compleanno Italia! 11 Marzo 1964 scuola di Sancto Lucio de Coumboscuro (Santa Lucia di Coumboscuro), nei monti ad occidente di Cuneo. L’obiettivo era di conoscere da vicino la difficile realtà della scuola di montagna in un’isola circoscritta di minoranza etnica: la Provenza alpina d’Italia. L’accoglienza di tutti fu grande, ma fu davvero sorprendente la disponibilità di Sergio Arneodo nello spiegarci con chiarezza i problemi della sua terra.

Uomo **mite**, dal sorriso discreto ed amichevole, ma **risoluto**, determinato e battagliero nel difendere i diritti dei bambini nell’avere la scuola, della sua gente alpina e della lingua parlata dai loro padri, nell’avere riconosciuti i lavori di artigianato artistico del legno, del telaio, dei prodotti agricoli sufficienti al sostentamento, se valorizzati nel giusto modo.

Riporto alcuni brani delle numerose interviste che ci concesse durante quel fortunatissimo soggiorno-studio fuori dalle consuete mura scolastiche, spesso all’aria frizzante di montagna: “Volete sapere dunque che cosa sia questa **Provenza italiana** di cui di tanto



Luigi Vannucchi 1963 *Delitto e Castigo*, di Dostoevskij, Regia. A. G. Majano. Personaggio: Raskolnikov.
Sceneggiato tv

in tanto affiora qualche eco sui giornali e nei servizi radio e TV. È una fascia montuosa che, fiancheggiando il confine francese, dai limiti della Liguria occidentale e dal Colle di Tenda, corre verso nord fino alla valle di Susa, includendo una **quindicina di valli**, per lo più **in provincia di Cuneo**, alcune in quella **di Torino**.

Qui si parla **l'antico provenzale**, più o meno quello dei Trovatori medievali tramandatosi attraverso i secoli, ma più esattamente quello del premio Nobel Frédéric **Mistral** (1830-1914) nel 1904. Fu proprio a quest'ultimo che Sergio dedicò grande attenzione e studio sino quasi alla fine dei suoi giorni; il poema provenzale di Mistral *Mirèio*, "Mirèlla", l'opera massima del poeta è tradotta in oltre cinquanta lingue. In lingua italiana, sono note le traduzioni in prosa di Diego Valeri ed in versi di Mario Chini, ma la novità assoluta è **l'edizione** curata da Sergio Arneodo che per la prima volta ha la versione originale in lingua provenzale con la traduzione italiana a fronte (2011).

Mistral è autore da riscoprire e rivalutare per il suo **messaggio universale**, che si mantiene nel tempo e che rimane attualissimo: "Qu ten la lengo ten la clau, que di cadeno nous desliuro". Chi ha coscienza della propria lingua, ha coscienza delle proprie facoltà, della propria libertà, del proprio destino. A reveire, Sergio, arrivederci! Tu questa coscienza l'hai avuta sino all'ultimo istante della tua vita terrena.

il rispetto della terra

VI edizione del festival del paesaggio agrario

61

Il **festival del paesaggio agrario** (maggio-giugno), organizzato dall'Associazione culturale Davide Lajolo, richiama ogni anno l'attenzione sulla campagna coltivata con convegni e passeggiate in luoghi conservati e riqualificati di grande bellezza paesaggistica. Il tema di quest'anno è **Il rispetto della terra** e intende valorizzare le buone pratiche di governo del territorio.

Il paesaggio millenario del Monferrato è ora in piena trasformazione e necessita di essere governato da un lato aiutando i processi innovativi in agricoltura e dall'altra mantenendo l'integrità e la suggestione della sua specificità, che lo rende unico come patrimonio economico, sociale e culturale. Il mantenimento di memoria e la tutela del paesaggio, soprattutto durante una crisi strutturale tanto profonda come quella che investe i paesi industrializzati, conserva in sé anche indicazioni per il futuro.

Il Festival vuole essere un'occasione di riflessione sull'economia, la società e il futuro, una presa d'atto dell'esistente, di come conservare il bello e modificare le storture. Utilizzando strumenti e linguaggi diversificati di esperti, poeti, amministratori, musicisti, attori si vuole coinvolgere abitanti e un largo pubblico nella tutela e valorizzazione della campagna fertile in una chiave di armonia e sostenibilità tra confini e paesaggi che disegnano conoscenze e sentimenti, proposte economiche ed ambientaliste e aspirazioni di un nuovo sviluppo possibile.

Il programma di quest'anno si snoda sul territorio astigiano: **Asti, S. Marzanotto, Vinchio, Albugnano, Vezzolano** ed è organizzato insieme all'Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti, all'Ordine degli agronomi e al Forum salviamo il paesaggio con la collaborazione dell'Ente aree protette, la proloco di S. Marzanotto, delle associazioni La cabalesta e Terra, boschi, genti e memorie, dei Comuni di Asti di Vinchio, di Passerano Marmorito e della Cantina di Vinchio-Vaglio Serra.

L'avvio del festival è al mattino di sabato **10 maggio** con un **convegno dell'Ordine degli Agronomi** all'Istituto professionale per l'agricoltura di Asti sulla flavescenza dorata e nel pomeriggio con una passeggiata per i **parchi cittadini** con la guida di agronomi, architetti e responsabili del Forum Salviamo il Paesaggio.

Nel pomeriggio di domenica **8 giugno**, in collaborazione con la Pro loco di S. Marzanotto, si farà una bella passeggiata lungo il ripristinato "percorso della discordia" da **San Marzanotto** a Mongardino nella **Valle di Rivi** con la guida di Agnese Argenta e Marco Devecchi per godere di un paesaggio dichiarato di interesse regionale.

Domenica **15 Giugno** al mattino, in collaborazione con le associazioni Terra, boschi, genti e memorie e La Cabalesta si parte da **Albugnano** per una passeggiata "Alla scoperta del bosco" con la guida di Franco Coreggia e nel pomeriggio si raggiungerà **Vezzolano**, "Sulla via francigena", dove Silvana Bruna, sindaco di Pas-



A sx Luigi Vannucchi Turi Ferro 1964 *Zio Vanja*, di A. Cechov. Regia di E. Fenoglio. Personaggio: Astrov. Teatro Stabile di Catania. A dx Luigi Vannucchi Ivo Garrani 1972 *Strano interludio*, di E. O'Neil. Regia di G. Sbragia. Personaggio: Sam. Compagnia degli Associati

serano Marmorito, illustrerà il progetto della rete integrata delle chiese romaniche: "Un bianco mantello di chiese. Alla ricerca di una nuova empatia con il territorio". **Domenica 22 giugno**, nel pomeriggio, alla **Cantina Vinchio Vaglio Serra** si svolgerà un **incontro** con Maurizio Martina, Ministro delle Politiche Agricole Forestali, Paolo De Castro, Presidente della Commissione Agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento europeo e Massimo Fiorio, vicepresidente della Commissione agricoltura della Camera dei Deputati.

itinerari letterari di davide lajolo

Sabato **24 maggio** si svolgerà nella Riserva naturale Val Sarmassa di Vinchio (Itinerario letterario "Il mare verde") la XXI edizione della passeggiata **Ulisse sulle colline – natura, musica, arte, poesia**. Al Bricco dei Tre Vescovi **Laura Nosenzo** presenterà le pubblicazioni dell'Ente Aree Protette Astigiane Le poesie sono dedicate a *Il mito di Ulisse* e verranno lette da **Francesco Visconti** accompagnate dal flauto di **Marlaena Kessick**. Il "premio Davide Lajolo – Il ramarro" sarà consegnato all'artista **Ugo Nespolo**. A *La Ru* **Valentina Archimede** leggerà il racconto di Davide Lajolo *Mamma partigiana*.

Sabato **5 luglio** si svolgerà a Vinchio la passeggiata notturna **Con la luna e le lucciole nei boschi dei Saraceni**, che si concluderà al Bricco di Monte del Mare con le canzoni della tradizione eseguite da **Betti Zambruno, Pier Carlo Cardinali, Gianpiero Malfatto**.

Sabato **23 agosto** a Vinchio, passeggiata dal Bricco di S. Michele al Museo di Davide Lajolo *Vinchio è il mio nido* **Sulle orme del museo contadino all'aperto** (Itinerario letterario *Sul bricco dei cinquant'anni*). Concerto di **Gianmaria Testa**

Per il programma dettagliato del Festival e degli Itinerari letterari www.davidelajolo.it

i poeti di ulisse a palazzo monferrato alessandria

63

Il 21 gennaio a Palazzo Monferrato di Alessandria, dove è esposta la collezione di 130 opere di artisti del secondo Novecento amici di Davide Lajolo, si è svolta la performance *I poeti di Ulisse*. Non una semplice lettura, ma la somma di parola e musica per un originale concerto. Parole lette da tre giovani attori in “residenza” ad Alessandria che formano uno fra i gruppi più interessanti del nuovo panorama teatrale italiano - **Nicola Di Chio, Paola Di Mitri, Miriam Fieno** (*La Ballata dei Lenna*) – accompagnati dalla fisarmonica di **Luca Zanetti** e coordinati dal direttore artistico di *Assemblea Teatro*, **Renzo Sicco**, che dal prossimo marzo porterà in scena lo spettacolo *Storia di Cesare Pavese*, ispirato a *Il vizio assurdo*, la biografia scritta da Davide Lajolo fondamentale per la conoscenza dello scrittore e poeta langarolo. Le poesie che compongono il reading sono quelle più amate da Davide Lajolo e sono state scelte dalla figlia Laurana come a comporre un unico intenso poema di sentimenti e di ideali. Sono quelle di alcuni degli amici poeti che Lajolo ha incontrato nella sua vita: Cesare **Pavese**, Pablo **Neruda**, Nazim **Hikmet**, Salvatore **Quasimodo**, Eugenio **Montale**, Giuseppe **Ungaretti**, Umberto **Saba**, Bertolt **Brecht**, Rafael **Alberti**. È stato inserito anche un suo corsivo firmato *Ulisse*, il suo nome da partigiano con cui firmava ogni giorno sulla prima pagina del giornale che ha diretto per dieci anni *l'Unità*, e tre sue poesie. Lajolo, dopo aver pubblicato due raccolte di versi del periodo giovanile, non ha voluto pubblicare le poesie che ha continuato a scrivere lungo la sua vita, ma quando ha sentito il respiro della morte vicino al suo cuore, le ha riordinate. È stato l'ultimo lavoro a cui ha voluto attendere. Le poesie sono state pubblicate con il titolo *Quadrati di fatica* dall'Associazione e ora sono sul sito www.davidelajolo.it. Le poesie sono state presentate da brani dello stesso Lajolo tratti da *Ventiquattro anni. Diario di un uomo fortunato*, Rizzoli 1981, ora pubblicato sul sito www.davidelajolo.it “Libri on line” e da *Poesia come pane*, Rizzoli, 1973. Per Davide Lajolo la poesia è vita, preghiera nei momenti più tormentati, consolazione nella sofferenza, esaltazione dell'amore: “Ho amato sempre la poesia. Non è vero che la poesia ti conquista soltanto in certe occasioni. Non leggevo forse Ungaretti, Montale, Saba nel fango della Grecia e dell'Albania, durante gli inseguimenti e le ritirate della guerra partigiana, appena potevo sostare? Leggevo poesia al lume di candela, braccato dalla morte. Ho letto poesia lungo tutta la mia vita e così ho salvato la mia umanità nelle traversie della vita. Ho scritto anch'io poesia. Per me la poesia è come pane, l'arcano di ciò che è essenziale vivere”. Laurana ha ricordato che la maggior parte delle poesie scelte sono quelle che suo padre leggeva a lei bambina con la sua voce possente e calda, a volte anche in spagnolo. Lei non capiva molto, ma ascoltare quelle poesie la faceva sentire una principessa. Quando è cresciuta il padre le regalava i dischi di poesie lette da Foà, Gassman, Ungaretti, che continuavano ad emozionarla. Così la poesia è diventata anche per lei un'amica insostituibile. L'ultimo messaggio rivolto alla figlia, come un testamento, è stato: “Ricordati Laurana non è la politica pragmatica che cambia il mondo, ma sono gli uomini e la poesia che fanno la rivoluzione.”

culture n. 28
rivista semestrale

Diffusione Immagine Editore
viale Partigiani 53 - Asti

ideazione e direzione: laurana lajolo
direttore responsabile: valentina archimede

© associazione culturale Davide Lajolo onlus
Via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (AT)
Tel. 348 7336160
e-mail: laurana.lajolo@alice.it

prezzo: 6 euro

abbonamento 10 euro a 2 numeri;

Versare bonifico intestato a:

**Associazione culturale Davide Lajolo onlus Cassa di Risparmio di Asti
IBAN IT72M0608547800 00000020366**

Copie arretrate: 6 euro

progetto grafico: luciano rosso

Registrazione Tribunale di Asti 3/03 del 28/7/2003
ADL via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (Asti)

Finito di stampare marzo 2014
Tipografia Fenoaltea, via Sanguanini, 23 - 14100 Asti

I manoscritti inviati non verranno restituiti.

culture resta a disposizione dei titolari di copyright
che non è riuscita a raggiungere.